SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

124ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1973

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 6003

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 6003

Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente 6003

Presentazione di relazioni 6003

Discussione e approvazione:

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle attività di bonifica » **(318)**, di iniziativa del senatore Scardaccione e di altri senatori:

ARTIOLI 6010
BUCCINI 6007, 6018
CURATOLO, *relatore* 6013, 6019
DEL PACE 6017, 6020
NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 6014, 6019
PISTOLESE 6009

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » **(471)** (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*):

BUCCINI 6026
CROLLALANZA . . . . . *Pag.* 6032
DEL PACE 6027, 6029, 6030
DE MATTEIS 6030
MARI 6033
NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 6024, 6028, 6030
SCARDACCIONE, *relatore* . . . 6021, 6028, 6029

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 6048, 6049

Discussione delle mozioni nn. 1 - 0019, 1 - 0020, 1 - 0024 e 1 - 0025 e svolgimento della interrogazione n. 3 - 0436, concernenti la situazione della Montedison:

PRESIDENTE 6036
COLAJANNI 6039

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ENRICO MINIO

PRESIDENTE 6006
COLOMBI 6005
NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 6007

RISOLUZIONE CONCERNENTE REGISTRAZIONI CON RISERVA

Presentazione di relazione 6004

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VALORI, COSSUTTA, COLAJANNI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, BRUNI, SABADINI, MADERCHI, CAVALLI, CEBRELLI, MAFFIOLETTI, MODICA, SECCHIA, VENANZI e FERMARIELLO. — « Riforma della radio televisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo » (987);

PIOVANO, VERONESI, PAPA, PELUSO, PERNA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SCARPINO e URBANI. — « Misure urgenti per l'attuazione del diritto allo studio e per lo sviluppo delle università » (988);

PIOVANO, VERONESI, PAPA, PELUSO, PERNA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SCARPINO e URBANI. — « Misure urgenti per il personale docente e per gli organi di governo delle università » (989).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Soppressione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva e riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi e sulla margarina » (812), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il disegno di legge: LUGNANO ed altri. — « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (291), già assegnato in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), è stato deferito all'esame della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), al fine di consentire che venga discusso congiuntamente al disegno di legge n. 75 concernente la stessa materia. La 5ª Commissione permanente dovrà esprimere il proprio parere sul disegno di legge n. 291.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Agrimi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integra-

zioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione » (114); FILETTI. — « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali » (504); BARTOLOMEI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (516).

Comunico inoltre che, a nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Spigaroli ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539); LEPRE. — « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (102); RUSSO Luigi. — « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103); VIGNOLA. — « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici professionali » (128); VIGNOLA. — « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » (133); VIGNOLA. — « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134); AZIMONTI ed altri. — « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163); BLOISE. — « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186); BLOISE. — « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196); BLOISE. — « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197); TANGA. — « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207); BALDINI e MAZZOLI. — « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238); BALBO. — « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371); MURMURA. — « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374); nonchè sulle petizioni nn. 37 e 45 esaminate dalla Commissione congiuntamente agli anzidetti disegni di legge. Sugli stessi disegni di legge e petizioni il senatore Plebe ha presentato una relazione unica di minoranza.

Annunzio di presentazione di relazione sulla Risoluzione concernente registrazioni con riserva

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Agrimi ha presentato la relazione sulla Risoluzione concernente le

registrazioni con riserva effettuate dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1972 (*Doc.* XXXII, n. 1).

Per la morte dell'onorevole Enrico Minio

C O L O M B I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda commozione che prendo la parola per evocare in questa Aula la nobile figura di uomo politico, di combattente antifascista e di eminente parlamentare comunista che fu il senatore Enrico Minio.

La tragica scomparsa del collega ha suscitato unanime compianto in tutti coloro che conoscevano le vicende della sua vita interamente dedicata alla lotta per la libertà e per l'emancipazione dei lavoratori. Per questa causa Enrico Minio sopportava fieramente violenze e persecuzioni e un lungo periodo di dura prigionia nelle galere del fascismo.

Minio era nato a Civita Castellana nel 1906 da genitori giornalieri dell'agricoltura. La sua infanzia fu quella dei bambini poveri di quel tempo. Appena adolescente dovette occuparsi come operaio in una fabbrica di ceramiche per guadagnarsi il pane.

Le condizioni di vita e di lavoro, allora particolarmente gravose, lo aiutarono a prendere coscienza delle ingiustizie sociali, delle condizioni inumane in cui vivevano i lavoratori e della necessità della lotta per difendere la propria dignità di lavoratore e per un domani migliore. E fu così che nel 1922, a soli 16 anni, Minio aderiva alla gioventù comunista.

Questa scelta, che fu definitiva, avvenne in un momento politico particolare; il movimento operaio indietreggiava disorientato sotto i colpi della violenza fascista e la debole democrazia italiana stava per essere travolta dalle forze della sovversione. Fu perciò una scelta coraggiosa, indice di sentimenti generosi e di elevato idealismo nel comportamento personale.

Giovane ventenne, Minio fu redattore di un giornale semiclandestino dedicato ai giovanissimi, dal titolo « Il fanciullo proletario », organo dei fanciulli degli operai e dei contadini. In uno dei suoi articoli dal titolo significativo « Viva la scuola! Abbasso l'insegnante fascista! » si ritrova la freschezza delle idee e l'entusiasmo del giovane comunista impegnato a fondo nella battaglia antifascista.

Nel 1927 Minio è arrestato a Napoli dove dirigeva l'organizzazione della gioventù comunista della Campania. Fu uno dei primi antifascisti ad essere denunciato al tribunale speciale per la difesa dello Stato il quale lo condannava a 12 anni di reclusione, condanna che comportava un periodo di segregazione. Venne liberato 7 anni dopo, nel 1934.

La segregazione cellulare e la lunga prigionia avevano scosso le sue malferme condizioni di salute, ma il suo spirito rimaneva saldo e, appena riconquistata la libertà, riprendeva il suo posto di lotta.

Due anni dopo, nel 1936, è di nuovo arrestato, denunciato al tribunale speciale per gli stessi reati; tenuto conto della recidiva specifica, il tribunale lo condannava a 22 anni di reclusione. Sarà liberato dopo il colpo di Stato di Badoglio, il 26 agosto 1943.

Complessivamente aveva scontato 15 anni di reclusione. Nella lunga prigionia aveva soggiornato in numerose case di pena, tra le quali quella di Pianosa, dove erano rinchiusi i malati di tubercolosi, e di Civitavecchia, dove in quella infermeria troverà Antonio Pesenti, che lo ricorda con parole di alto apprezzamento politico e morale nel libro sulle sue prigioni.

L'antifascismo militante e l'amore per la libertà era pagato a caro prezzo. Per resistere alla privazione della libertà, alla segregazione cellulare, alla dura disciplina a cui erano soggetti i reclusi politici, disciplina imposta con punizioni borboniche, occorreva una grande forza ideale e un forte spirito di sacrificio. Minio dimostrò di avere l'uno e l'altro.

Nelle tetre prigioni del fascismo, Minio e i suoi compagni di sventura non rimasero inoperosi; sfidando i rigori di un regolamen-

to inumano Minio si dedicava con passione allo studio e all'insegnamento riuscendo ad acquistare una cultura generale, in particolare una conoscenza profonda del nostro paese e dei suoi problemi, compresi quelli del movimento operaio. La prigione divenne la sua università.

Minio, come tutti i prigionieri del fascismo, venne liberato due settimane prima dell'8 settembre 1943, in un momento particolarmente grave per il nostro paese. Lo Stato si sfasciava, il governo del re fuggiva, la patria era occupata da un nemico crudele, l'unità e l'indipendenza d'Italia erano minacciate; Minio non esitò un istante e si gettò nella battaglia cruenta che univa tutti gli italiani degni di questo nome, che volevano liberare il paese dall'invasore, e riconquistare l'indipendenza nazionale e la stima dei popoli liberi, che il fascismo aveva aggredito. Le conoscenze acquisite nello studio e l'esperienza fatta gli permisero di divenire uno dei dirigenti più qualificati e temprati di questa lotta, a Roma e nel Lazio.

Dopo la Liberazione, per i suoi meriti e le sue capacità, venne chiamato a far parte della Consulta nazionale quale rappresentante del Partito comunista. Nel 1946 venne eletto deputato alla Costituente per il collegio di Roma. Fu senatore di diritto per la prima legislatura, in ragione degli anni di prigione scontati per antifascismo, e per il fatto di essere deputato all'Assemblea costituente. Successivamente venne eletto senatore nel collegio di Civitavecchia, fu confermato nella terza legislatura ed eletto deputato nella quarta. Dal 1948 al 1959 fu sindaco di Civita Castellana, dimostrandosi amministratore capace, sensibile ai problemi dei suoi amministrati, di una onestà adamantina.

L'attività parlamentare di Enrico Minio, che è durata oltre 22 anni, è stata intensa e altamente qualificata. Egli è stato uno dei migliori parlamentari del Gruppo comunista. Anche nel lavoro parlamentare Minio metteva la serietà e lo scrupolo che lo hanno sempre caratterizzato. Frequenti furono i suoi interventi in Aula. Con particolare competenza egli trattava i problemi della finanza locale; fu presente nelle battaglie per la conquista dell'ente regione, nella discussione della legge sulle aree fabbricabili, in quella dei bilanci finanziari e degli interni. I suoi interventi erano sempre ascoltati con attenzione, per la loro obiettività, per il loro carattere costruttivo, per la preparazione e le proposte concrete con le quali concludeva i suoi discorsi.

Alcuni di questi interventi, come quelli per l'imposta di famiglia, per la concessione dell'indennità ai sindaci, per l'impostazione dei bilanci comunali e provinciali, sui provvedimenti speciali per la città di Roma, per l'espropriazione delle aree di pubblica utilità, fanno ancora testo.

Buona parte del suo tempo Minio lo dedicava volentieri al lavoro delle Commissioni, dove le sue proposte erano ascoltate e i suoi emendamenti spesso accolti.

Per le sue qualità specifiche e per la serietà che metteva in tutte le sue attività, Enrico Minio venne nominato segretario di diverse importanti Commissioni: finanze e tesoro, locazioni e sublocazioni di immobili urbani, provvedimenti per la città di Roma, eccetera.

La scomparsa del senatore Minio ha profondamente addolorato noi, che gli eravamo compagni di ideali, e che con lui abbiamo condiviso le speranze e le asprezze della lotta politica, e ha trovato rimpianto in tutti coloro che lo hanno conosciuto e lo hanno apprezzato per le qualità morali e politiche di uomo leale e di parlamentare democratico.

La vita di uomini come Enrico Minio onora la famiglia, la classe e il partito a cui apparteneva, e onora il nostro Parlamento e il popolo italiano.

Signor Presidente, anche a nome dei miei colleghi la prego di voler trasmettere alla signora Minio, che fu fedele compagna del nostro collega scomparso, l'espressione dei nostri sentimenti di cordoglio e di umana simpatia.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa con profonda partecipazione al cordoglio per la scomparsa del senatore Enrico Minio, che fece parte di questa Assemblea come senatore di diritto nella prima legislatura repubblicana e che fu in essa confermato, per

la seconda e per la terza legislatura dagli elettori di Civitavecchia.

Giovane operaio ceramista, condannato dal tribunale speciale per la sua opposizione al fascismo, Enrico Minio affinò nella dura esperienza di quindici anni di carcere il suo impegno e la sua preparazione per la vita pubblica, alla quale si dedicò dopo la Liberazione nella Consulta, nella Assemblea costituente, nell'amministrazione comunale di Civita Castellana e nel Parlamento.

Delle capacità naturali e di quelle acquisite egli diede speciale prova in Senato, dove, con la serietà e il riserbo che gli erano propri, conquistò la stima di tutti i colleghi, dai quali fu sempre ascoltato con rispetto ed attenzione. La sua personale sensibilità e la sua peculiare competenza sono testimoniate dai numerosi interventi, incisivi e informali, che egli svolse, sia in Aula che nelle Commissioni, sui problemi economici e finanziari, sui problemi dell'amministrazione locale e su quelli relativi al miglioramento delle condizioni delle popolazioni del Lazio.

La Presidenza del Senato, nel ricordare le doti umane ed intellettuali del collega scomparso, rinnova alla famiglia, al Gruppo parlamentare comunista, alla comunità di Civita Castellana ed agli elettori del collegio che egli rappresentò in Parlamento, l'espressione delle sue sentite condoglianze.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la vita di Enrico Minio fu tutta ispirata ad una profonda coerenza ai suoi ideali, per i quali coraggiosamente combattè e soffrì. Il suo impegno pubblico come amministratore di enti locali e come parlamentare testimoniò della sua preparazione, della sua capacità, della sua serietà. In noi vi è il ricordo dei suoi interventi in Commissione ed in Aula su problemi di rilevante importanza ed entità.

Con sincero sentimento il Governo si associa quindi alle espressioni con le quali è stata ricordata la nobile figura dello scomparso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle attività di bonifica » (318), d'iniziativa del senatore Scardaccione e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle attività di bonifica », d'iniziativa dei senatori Scardaccione, Spagnolli, Bartolomei, Morlino, Colleselli, Marcora, Zugno, Smurra, Salerno, Ferrari, Tiriolo, De Vito, La Rosa, Noè, Cassarino, Benaglia, Leggieri, Alessandrini, De Marzi, Curatolo, Barbaro, Russo Arcangelo, Farabegoli, Della Porta, Abis, Cengarle e Rosa.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Buccini. Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'11 agosto 1972 veniva presentato il disegno di legge n. 318, di iniziativa del senatore Scardaccione e di altri 26 colleghi della sua parte, con il quale si impegnava il bilancio dello Stato per tre esercizi finanziari (1972, 1973 e 1974) per un totale di 150 miliardi di lire per finanziare progetti di opere pubbliche di bonifica giacenti presso il Ministero dell'agricoltura ed immediatamente affidabili in appalto — si legge nella relazione — o la cui istruttoria era in corso al 31 dicembre 1971. Ciò in relazione al decreto delegato n. 11 del 1972 sul trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative dello Stato in materia di agricoltura e foreste e in particolare all'articolo 10 di detto de-

creto. Infatti la materia della bonifica integrale e montana, della sistemazione dei bacini e dei piani di bonifica e delle zone depresse è stata trasferita alle regioni. Ma l'articolo 10 del decreto delegato dispone che la definizione dei provvedimenti amministrativi che abbiano comportato assunzione di impegni ai sensi dell'articolo 49 della legge sulla contabilità dello Stato prima del trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative rimanga di competenza degli organi dello Stato.

Nel corso di più sedute la Commissione agricoltura ha esaminato il disegno di legge, anche perchè il rappresentante del Ministero dell'agricoltura ha proposto un emendamento sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 318. L'emendamento sostitutivo del Governo non ha soddisfatto la Commissione soprattutto perchè riduce la somma da 150 a 100 miliardi, tanto è vero che nella seduta del 14 febbraio ultimo scorso la stessa Commissione proponeva la elevazione della somma nuovamente da 100 a 150 miliardi. Si rinviava l'approvazione in sede referente per il reperimento della somma indicata dalla Commissione. Nella successiva ed ultima seduta del 7 marzo il Governo manteneva fermo lo stanziamento di 100 miliardi. Si è detto che l'emendamento del Governo ha peggiorato il disegno di legge per i seguenti motivi:

1) più volte ma inutilmente in linea preliminare noi abbiamo chiesto che il Ministero dell'agricoltura ci rimettesse l'elenco dei progetti rimasti giacenti con la relativa spesa, e ciò per renderci conto dell'importanza delle opere e della necessità della spesa;

2) la contraddizione di fondo dell'emendamento governativo è che esso da una parte amplia la competenza degli organi statali facendovi rientrare non solo i progetti già istruiti, ma anche quelli presentati per la istruttoria prima del 1° aprile 1972, dall'altra riduce la somma nonostante gli aumenti di prezzo che si sono avuti nel periodo che va dalla presentazione del disegno di legge numero 318 ad oggi e soprattutto nonostante l'entrata in vigore dell'IVA; in effetti la somma risulta ancora ridotta a 80 miliardi perchè 20 miliardi sono accantonati per le perizie suppletive e per gli interventi di somma urgenza;

3) l'emendamento governativo prevede l'intervento delle regioni solo nel caso in cui più progetti che riguardino una sola regione siano all'esame; in tale caso la regione interessata deve dare il parere sulla priorità. In effetti tutte le regioni interessate debbono essere sentite;

4) con l'ultimo comma dell'emendamento si dispone: « Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste stabilirà, di concerto con il Ministro del tesoro, le modalità, i termini e le condizioni che dovranno regolare la concessione, l'utilizzazione ed il rimborso dei mutui ». Quest'ultima disposizione è la più grave perchè rappresenta una delega a rovescio e a scatola chiusa. Correttezza amministrativa vuole che si indichino gli obiettivi della spesa, e tali obiettivi possono essere rilevati dalle leggi in vigore, per esempio dall'articolo 20 della legge n. 910 del 1966 (piano verde) che indirizza le provvidenze verso l'estensione dell'irrigazione, il completamento delle opere per rendere funzionali i lotti, il ripristino delle opere danneggiate da gravi eventi.

Siamo pertanto insoddisfatti della proposta governativa e con i nostri emendamenti chiediamo che la somma di 100 miliardi sia elevata a 150 miliardi, così come proposto nel disegno di legge Scardaccione, che nella graduatoria delle opere siano sentite tutte le regioni interessate e che siano soprattutto fissati i criteri della spesa che noi indichiamo nei seguenti punti:

a) completamento delle opere già iniziate al fine di rendere funzionali i lotti;

b) rispetto dell'ordine di presentazione dei progetti;

c) opere di consolidamento del suolo;

d) opere di irrigazione.

L'astensione in Commissione era stata determinata dal fatto che la Commissione stessa non aveva preso in esame gli emendamenti riservandosi di proporli in Aula. In questa sede gli emendamenti proposti ed il loro

accoglimento possono rappresentare la condizione perchè il nostro voto, che allo stato è negativo, possa mutare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poche osservazioni sul disegno di legge in esame che autorizza la spesa di 100 miliardi per la prosecuzione delle attività di bonifica. Il disegno di legge è stato ampiamente discusso nella Commissione agricoltura e da tutte le parti politiche, compresa la nostra, è stata evidenziata la necessità e soprattutto l'urgenza di provvedere al rifinanziamento delle opere stesse sia per quanto riguarda quelle già iniziate e rimaste sospese per mancanza di fondi, sia per quanto riguarda le opere per le quali sono stati già approvati i relativi progetti.

Premessa tale esigenza di urgenza e di opportunità in via generale del provvedimento, molte discussioni sono sorte specie in relazione alla insufficienza dei fondi stanziati, alla competenza statale e regionale nella ripartizione delle somme in relazione ai vari progetti approvati e alla priorità delle scelte tenuto conto che la somma preventivata non è sufficiente ad accogliere tutte le richieste esistenti che superano i 200 miliardi, secondo le dichiarazioni fatte in Commissione dal sottosegretario Venturi.

Per quanto riguarda le opere da finanziare il disegno di legge si richiama alla normativa delle leggi 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde) e 4 agosto 1971, n. 592 (ponte verde), i cui stanziamenti sono esauriti e risultano iscritti nell'anno 1972 soltanto per memoria.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* P I S T O L E S E) . E qui la nostra prima critica al provvedimento, onorevole Ministro. Le finalità previste dalle citate leggi erano dirette ad attuare con interventi di carattere straordinario le indicazioni del programma nazionale di sviluppo economico nel quadro dell'inserimento dell'agricoltura nazionale nel Mercato comune. Era questo uno degli aspetti del famoso piano quinquennale Pieraccini, che è fallito nella sua impostazione generale, per quanto riguarda sia l'agricoltura sia gli altri investimenti previsti, contribuendo ad aggravare l'esodo dalle campagne già determinatosi per numerose cause concomitanti e tutte prevalentemente imputabili alla politica del Governo nel delicato settore agricolo.

La insufficienza dei mezzi a suo tempo stanziati e la mancanza di scelte adeguate ha impedito di attuare un piano organico nel settore delle bonifiche, lasciando peraltro sospese opere di notevole interesse con depauperamento di quelle parti già iniziate e rimaste incomplete, con evidente degrado delle opere stesse per cause naturali (intemperie) o per la mancata sistemazione a monte del territorio sotto l'aspetto idrogeologico. Alla insufficienza originaria dei fondi erroneamente impiegati nel passato ed oggi interamente azzerati, l'attuale disegno di legge intende far fronte proponendo il rifinanziamento di 100 miliardi da attingersi mediante ricorso al credito con anticipazione bancaria ed ammortamento venticinquennale a carico del Ministero per la quota statale. È questo ricorso al credito che noi contestiamo sotto il profilo di una saggia amministrazione della cosa pubblica per le ripercussioni che esso porta sui bilanci degli anni successivi, sottraendo disponibilità ad ogni altra iniziativa che dal credito soltanto può trarre i mezzi di sviluppo e di incentivazione.

Abbiamo sempre contestato tale sistema e lo contestiamo ancora una volta per questo disegno di legge, per il quale lo Stato non

riesce a trovare fondi adeguati in un settore di così notevole interesse pubblico. Ma il disegno di legge lascia numerose altre perplessità. Tenuto conto dell'insufficienza dei fondi previsti, numerose opere i cui progetti sono stati già valutati e appprovati resterebbero prive di concreta attuazione. Se è vero che i progetti superarono l'importo di 200 miliardi, con la somma stanziata teoricamente si potrebbero effettuare opere in ragione del 50 per cento di quelle già approvate o progettate. Ma tenendo conto della svalutazione determinatasi nel frattempo e del relativo aumento dei costi e dei prezzi delle perizie suppletive o delle pratiche di revisione della spesa stanziata, si potranno compiere soltanto opere in proporzione del 30-35 per cento di quelle già approvate. Tale situazione importa come conseguenza una scelta, una individuazione selettiva di opere di bonifica e di irrigazione di interesse prioritario e prevalente rispetto ad altre opere approvate. Resterà quindi affidata alla libera scelta del Ministero tale selezione, con la prevedibile conseguenza che i personalismi, le esigenze di corrente o di alleanze politiche determineranno un orientamento nella scelta con criteri che, osiamo prevederlo, non saranno certamente di rigorismo tecnico o di selezione obiettiva.

Ma non basta: si scatenerà la lotta tra le regioni, volendo ognuna ottenere la massima assegnazione di fondi per i progetti delle rispettive zone di competenza e si aggraverà ancora una volta, con nostra viva, anche se rammaricata, soddisfazione, il braccio di ferro tra Stato e regioni al quale assistiamo continuamente, ogni giorno nelle Commissioni e in Aula su ogni disegno di legge, anche se di natura strettamente tecnica e comunque decisamente sottratta alle competenze regionali.

Già in Commissione si è discusso sulla opportunità di demandare alle regioni l'individuazione e la scelta tra i vari progetti rientranti nelle rispettive competenze. I partiti della maggioranza governativa si sono opposti e noi concordiamo con la maggioranza sulla competenza statale in materia, non potendosi demandare alle regioni la scelta delle opere da eseguirsi senza incrementare la politica del clientelismo locale.

Di fronte a tali prospettive non possiamo che rinnovare le nostre critiche e il nostro dissenso. Ai fini comunque dell'interesse del nostro paese, non possiamo non riconoscere che in ogni caso in via generale può essere opportuno comunque dare l'avvio alla ripresa delle attività di bonifica, anche per offrire possibilità di lavoro nelle campagne.

Ma per tutte le ragioni che ho innanzi detto il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione sul disegno di legge in esame, pur rivolgendo alcune raccomandazioni che riteniamo che il signor Ministro vorrà tenere in debito conto: primo, dare priorità alle opere già iniziate ovunque esse siano e senza criteri di ripartizione regionalistica o territoriale; secondo, valutare preventivamente per le opere da iniziare la situazione idrogeologica del territorio a monte delle località ove devono compiersi le opere di bonifica e di irrigazione, per evitare che il mancato assetto idrogeologico possa poi determinare la sospensione o addirittura la distruzione di opere iniziate, senza che preventivamente siano state sistemate le zone montane o collinose adiacenti e sovrastanti; infine, attenersi a criteri obiettivi di selezione su dati di priorità tecnica e di indiscussa esigenza dei comprensori interessati.

Con queste raccomandazioni, che affidiamo alla sensibilità del Governo, confermo che ci asterremo dal voto sul disegno di legge in discussione per tutte le ragioni e le considerazioni che ho innanzi svolto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artioli. Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'11 agosto al 21 marzo sono passati sette mesi. Risale, come è stato già ricordato, all'11 agosto 1972 la presentazione della proposta di legge n. 318 del senatore Scardaccione, recante per titolo « Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle attività di bonifica ». Nei sette mesi intanto che cosa è successo? Anzitutto si sono persi nel viaggio 50 miliardi; tale è la differenza tra la proposta iniziale e quella contenuta ora nel nuovo testo proposto dal sottosegretario Venturi a nome del Gover-

no nella seduta della Commissione in data 14 febbraio 1973. Per la forte lievitazione dei prezzi, in relazione fra l'altro all'applicazione dell'IVA, che supererà i 20 miliardi previsti nel testo proposto dal Governo, la somma reale viene dimezzata, o pressappoco, rispetto alla proposta iniziale. Ancora, l'occupazione di mano d'opera in rispondenza ad un momento anticongiunturale non è avvenuta. Perchè è accaduto questo?

La legge 27 ottobre 1966, n. 910, e la legge 4 ottobre 1971, n. 592, sono scadute senza che il Governo abbia provveduto in primo luogo a modificarne le modalità di intervento (perchè di questo in primo luogo si trattava) e in secondo luogo a disporre i finanziamenti necessari. Questo va richiamato perchè è riecheggiato moltissimo in Commissione il discorso della fretta e dell'urgenza, cui anche il nostro Gruppo presta la necessaria attenzione. Le opere di bonifica oggetto del nostro esame dovrebbero essere eseguite con quei finanziamenti.

Siamo quindi di fronte ad una ennesima responsabilità governativa, non solo per la insufficienza del provvedimento, ma anche per un colpevole ritardo che produce le seguenti conseguenze: anzitutto di spendere di più (e da troppo tempo non si sente da parte della maggioranza il richiamo all'esigenza di spendere meno), poi di non produrre l'efficacia anticongiunturale cui ci si riferiva; si è ottenuto poi — ed è la cosa più grave — di esautorare le regioni da un intervento che è di loro espressa competenza e si è raggiunto il risultato di ridare un po' di ossigeno alla pletora di enti, in testa ai quali stanno i consorzi di bonifica, sostenitori accaniti del paternalismo e del clientelismo che li distingue nella loro azione, sostenitori della maggioranza che governa.

L'insufficienza del provvedimento ed il modo in cui si propone di applicarlo non risolvono certo il problema. Del resto neanche i proponenti si prefiggevano questo risultato. Il problema di fondo, va ricordato anche in questa occasione, è che l'attività di bonifica di cui si parla è strettamente collegata alla difesa del suolo, alla regolamentazione dei fiumi, alle opere irrigue; è per questa ragione che anche in questa sede e in questa occasione il nostro Gruppo chiede con forza la elaborazione della legge organica per la difesa del suolo e, fin d'ora, la discussione del disegno di legge d'iniziativa parlamentare che prevede la spesa di 400 miliardi a favore del suolo.

Va ricordato qui che, in obbedienza ad una scelta sbagliata degli investimenti pubblici, per la difesa del suolo e per lo specifico ambito della politica del territorio si sono spesi in ben vent'anni, dal 1952 al 1972, solamente 1.175 miliardi, di cui 632 per opere idrauliche, 451 per opere idraulico-forestali e 92 per opere idraulico-agrarie; mentre per le autostrade in appena dodici anni sono stati spesi 6.000 miliardi.

Ecco perchè occorrerà, come noi proponiamo, discutendosi di questa proposta di legge, disporre di un finanziamento superiore di 200 miliardi o in via subordinata di 150 miliardi. Proponiamo 200 miliardi perchè è stato detto in Commissione — e non c'è motivo di non crederlo — che l'ammontare complessivo dei progetti predisposti è di 200 miliardi. In via subordinata comunque proponiamo 150 miliardi. Inoltre occorre fare perno sulle regioni nell'uso di questo danaro e nella scelta degli investimenti.

La proposta originaria del senatore Scardaccione sosteneva che le opere progettate ed approvate anteriormente al 31 dicembre 1971 comportavano una spesa di 150 miliardi. Ora nel nuovo testo non solo si aggiungono i progetti approvati entro quella data, ma si prolunga il termine al 1° aprile 1972 e si aggiungono ai progetti approvati anche quelli solamente presentati in istruttoria. Se questa ampiezza di visuale tende a recepire esigenze nuove, non abbiamo nulla da eccepire. Ma siccome non corrisponde a questa visione più aperta anche l'impegno di spesa, ne conseguirà in linea tecnica una accresciuta difficoltà nelle scelte prioritarie; in linea politica, seguendo la logica clientelare, il fatto di estendere in maniera frammentaria l'intervento probabilmente finirà con il vanificarlo.

Credo sia noto a tutti il modo di operare dei consorzi di bonifica. Essi, pur avendo una funzione pubblicistica — e per questo ricevono forti contributi statali che si som-

mano a quelli forzosamente pagati, in base all'attuale legislazione, dai coltivatori diretti — danno vita ad una capacità operativa che porta gli interventi quasi sempre a favore della grossa proprietà terriera, quando non sconfinano nell'azione in settori che sono di specifica competenza degli enti locali: il settore degli acquedotti rurali, per esempio, talvolta quello degli acquedotti civici e quello della viabilità.

Nel merito bisogna fare anche un'altra osservazione relativa alla imputazione della spesa. Poniamo una domanda. Nella proposta originale si stabiliva (come si sa poi questa proposta è stata modificata dalla proposta governativa) di impegnare i bilanci del 1972, del 1973 e del 1974, pur con il ricorso al credito ordinario; e fin qui niente di strano. Ma non è detto se questo è un intervento aggiuntivo oppure sostitutivo nel settore. Nel secondo caso si andrebbero ad ipotecare finanziamenti la cui destinazione è di indubbia pertinenza regionale. Su tale questione, per quanto possa apparire ovvia — ma non c'è niente di scritto — attendiamo una risposta.

Ma veniamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, al terzo capoverso dell'articolo unico della proposta di legge in discussione. Esso recita: « Il Ministero predetto » — il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — « autorizza gli enti presentatori dei progetti ad eseguire le gare d'appalto, previo parere della regione sulla graduatoria di priorità tra i progetti di competenza regionale ». Questo significa che nelle intenzioni si vogliono avocare al potere centrale anche i progetti di competenza regionale, il che vuol dire nella pratica, come è divenuta prassi costante (e lo abbiamo ripetutamente denunciato da questi banchi e anche in Commissione: si veda cosa è successo a proposito dei progetti FEOGA), che le regioni esprimeranno un parere e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste deciderà come fare su questioni di indiscussa competenza regionale. Questo Ministero non limiterà le scelte nell'ambito delle competenze che, molto discutibilmente a nostro parere, gli sono proprie, vale a dire quelle previste dal decreto del Presidente della Repubblica del 12 gennaio 1972, n. 8, del quale chiediamo evidentemente la modifica: con una tale dizione si affosserà quanto è previsto dal decreto presidenziale n. 11 che trasferisce alle regioni le competenze primarie in ordine alla bonifica integrale e montana, alla sistemazione dei bacini montani e così via.

Di qui la nostra proposta di affidare alle regioni nel cui territorio ricadono le opere progettate, o la parte prevalente di esse se interessano più regioni, il compito di autorizzare gli enti ad esperire le gare di appalto dopo aver esaminato la validità dei progetti stessi ed averne stabilito le priorità.

Dette priorità, come già abbiamo detto in Commissione, dovrebbero tener conto: del completamento delle opere sospese (è ovvio che si tratta di evitare danni), del consolidamento del suolo, delle opere di irrigazione.

Ecco perchè abbiamo chiesto in Commissione, senza avere peraltro fortuna (e non l'abbiamo chiesto solo noi: dai verbali risulta come l'abbiano chiesto altri Gruppi politici), che ci fosse fornito l'elenco delle opere progettate e il loro stato di istruttoria. Non è stato fatto, e nemmeno le regioni sanno di che opere si tratta (e si tratta di opere che verranno eseguite nell'ambito di determinate regioni). Le regioni non sanno niente, questi progetti sono incasellati nei cassetti dei consorzi di bonifica e del Ministero dell'agricoltura. Hanno voglia le regioni di fare la programmazione! Come faranno ad esprimere pareri ponderati se il tutto, come è da prevedersi, sarà richiesto nel volgere di un brevissimo tempo? E quante di queste opere, seppure poche nell'ambito della spesa prevista, contrasteranno con le linee dei piani che le regioni vanno via via, sebbene con lentezza, elaborando? Con quali criteri avverrà il riparto fra le singole regioni a garantire che il provvedimento non si sbricioli e agisca in tutto il territorio nazionale?

Onorevoli colleghi, signor Presidente, è lungi dal Gruppo comunista la volontà di insabbiare questo provvedimento tanto atteso nelle zone interessate, ma lasciateci rilevare come la proposta in esame sia lontana dal corrispondere alle esigenze, seppur minime, emergenti dai bisogni.

Abbiamo chiesto e chiediamo i finanziamenti (e li chiediamo con emendamenti specifici); abbiamo chiesto e chiediamo il decentramento alle regioni dando loro la possibilità di esercitare un loro diritto costituzionale; abbiamo chiesto e chiediamo di far presto a varare il provvedimento. E il nostro presto non è affatto in contraddizione con le modifiche che proponiamo. Aumentare la spesa facendo ricorso al credito ordinario non significa allungare l'*iter*, ma semmai allungare la visione politico-sociale ed economica del problema e del provvedimento relativo; decentrare alle regioni l'intervento, come noi proponiamo, non significa allungare l'*iter*, ma richiamarsi ad una volontà politica di aderenza al dettato costituzionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco perchè il nostro Gruppo si atteggerà, di fronte al disegno di legge al nostro esame, in rapporto appunto al comportamento del Governo e della maggioranza in ordine alle proposte che a nome del Gruppo comunista ho avuto l'onore di esporre. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C U R A T O L O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, di questo disegno di legge effettivamente abbiamo a lungo discusso in Commissione e le cose che sono state dette in Aula le abbiamo già sentite in Commissione. Il provvedimento è stato presentato perchè si è avvertita l'urgente necessità di colmare un vuoto dal momento precedente al riconoscimento dell'autonomia regionale fino ad oggi.

Non so in base a quali elementi di fatto il senatore Artioli abbia così ingiustamente maltrattato i consorzi di bonifica. In effetti a me risulta che, a parte indubbiamente gli inevitabili errori che possono essere commessi da tutti gli enti, i consorzi di bonifica sono veramente assai benemeriti per le opere notevoli di bonifica e di trasformazione fondiaria che hanno fatto nell'ambito del territorio nazionale. Se per un attimo soltanto volessi soffermarmi sul consorzio di bonifica di Capitanata, del quale ho l'onore di essere il segretario generale, dovrei dire che si stanno compiendo delle opere veramente colossali, come la diga di Occhito che, prendendo le acque dal piccolo fiume Fortore, riuscirà a contenere nel lago 330 milioni di metri cubi di acqua per poter irrigare 150.000 ettari, che non sono soltanto gli ettari dei grandi proprietari terrieri ma sono anche gli ettari dei piccoli, dei piccolissimi coltivatori diretti.

Ma al di là di questa polemica, che può lasciare il tempo che trova, urge effettivamente procedere alla discussione e all'approvazione di questo disegno di legge se non vogliamo che ogni cosa venga insabbiata. Mi rendo conto della posizione delle opposizioni che è certamente molto più comoda e più semplice, ma qui dobbiamo mettere in evidenza che effettivamente avremmo dovuto discutere un po' prima questo disegno di legge: infatti ci sono dei lavori urgenti, dovrei dire urgentissimi, che devono essere fatti e che non possono più attendere, che sono necessari non solo per poter realizzare quelle opere e quelle iniziative delle quali hanno parlato i colleghi precedentemente, ma anche per poter dare lavoro alla manodopera (certamente disoccupati ve ne sono ancora). Occorre quindi compiere soprattutto, secondo me, un atto di buona volontà.

Certo se il Governo avesse potuto soddisfare le esigenze di tutti concedendo i 200 miliardi, tutti sarebbero stati più soddisfatti e più contenti. Noi abbiamo fatto la nostra parte e il Governo ha espresso le sue considerazioni dicendo che non è assolutamente possibile andare al di là dei 100 miliardi. E allora bisogna andare avanti; non possiamo rimanere fermi e inerti. Bisognerà cercare di utilizzare nel miglior modo possibile questi 100 miliardi e mettersi subito al lavoro; sappiamo benissimo che non è possibile arrivare nè ai 150 nè ai 200 miliardi. E non si venga a dire che lungo l'*iter* della discussione si sono persi 50 miliardi, perchè altrimenti si possono ingenerare confusioni. Qui non si è perso niente. Noi abbiamo chiesto e ci è stato risposto che la disponibilità è

di 100 miliardi. Quindi nulla è stato perduto e nessuno ha trovato niente.

Per quanto riguarda la questione più importante che è stata sollevata, secondo cui si vorrebbe dare alle regioni il compito che è affidato al Ministero, vorrei osservare che in questo caso si tratta di progetti presentati prima del riconoscimento delle autonomie regionali, progetti in gran parte già istruiti e quindi già largamente vagliati. Tali progetti saranno poi sottoposti al parere delle regioni competenti. Si tratterà inoltre di vedere, anche per quelli presentati anteriormente all'aprile 1972 e che non sono stati ancora istruiti ma che si trovano già nell'ambito ministeriale, se, in base alle disponibilità delle somme, potranno essere istruiti oppure dovranno rimanere in attesa di un finanziamento.

Quello però che non riesco a comprendere è come mai, mentre da una parte vogliamo dar credito alle regioni, dall'altra cerchiamo di sminuire l'importanza e l'autonomia regionale. Infatti con l'espressione contenuta nel disegno di legge: « previo parere della regione sulla graduatoria di priorità tra i progetti di competenza regionale », praticamente si lascia al governo regionale la possibilità di libera scelta sulla priorità, vuoi che si tratti del completamento di un'opera vuoi che si tratti di una nuova opera. In altre parole, sarà il governo regionale a stabilire nella più ampia libertà la priorità, e non il Ministero. Pertanto non capisco per quale ragione si voglia cristallizzare la situazione. I colleghi senatori possono benissimo rendersi conto che vi può essere anche una opera iniziata la quale allo stato attuale, dopo diversi mesi, può risultare meno importante di un'altra da iniziare, dato tutto quello che è accaduto anche con le recenti alluvioni. Pertanto non vedo la ragione per cui dobbiamo affermare che prima bisogna completare le opere e poi iniziarne altre, mentre proprio in omaggio all'autonomia regionale, al riconoscimento della dignità delle regioni, è opportuno che siano i governi regionali ad esprimere liberamente il loro parere sulla priorità di questi progetti.

Non dobbiamo dunque cercare di dare con una mano e di togliere con l'altra; cerchiamo invece di fare in modo che veramente, una volta approvato questo disegno di legge, il Ministero possa dare il via all'appalto delle opere con tutti i controlli necessari e che si possa procedere con la massima urgenza a compiere quelle opere che da tanti mesi attendono di essere realizzate, e questo nell'interesse comune di tutte le regioni d'Italia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo desidera anzitutto rivolgere un vivo ringraziamento al senatore Scardaccione ed agli altri senatori firmatari della proposta di legge attualmente al nostro esame. Devo dire che, come è noto, il disegno di legge del senatore Scardaccione ha prevenuto un'analoga iniziativa che il Governo intendeva prendere in relazione ad un ordine del giorno che era stato votato in quest'Aula in occasione della discussione sul bilancio dello Stato.

Aggiungo anche che, per quanto riguarda questo provvedimento, il Governo, proprio per facilitarne l'*iter*, non ha presentato una sua proposta, ma si è limitato a trovare i modi e le forme di copertura finanziaria. Credo che, oltretutto, vada sottolineata questa collaborazione tra il Senato ed il Governo della Repubblica.

Abbiamo assunto questo atteggiamento perchè siamo profondamente convinti dell'urgenza di interventi in questo settore. Nella relazione al disegno di legge del senatore Scardaccione ed altri si sottolinea come il settore della bonifica sia uno di quelli che maggiormente esigono il nostro interessamento e delle azioni di natura e di carattere esecutivo. Oserei dire che l'urgenza è ancor più sottolineata dal prossimo recepimento nella legislazione nazionale delle direttive comunitarie che prevedono a monte tutta una serie di attività che, specie per quanto riguarda alcune regioni del nostro paese, non possono non essere collegate al

completamento delle opere di bonifica e di irrigazione che furono iniziate.

Certo, ci siamo trovati di fronte ad un vuoto di natura e di carattere finanziario, vuoto che è derivato dalla situazione di transizione in cui ci siamo trovati a seguito anche del passaggio delle competenze istituzionali nel campo dell'agricoltura alle regioni con la conseguente necessità di evitare delle soluzioni di continuità nel finanziamento pubblico.

Dai rilievi del senatore Buccini, del senatore Pistolese e del senatore Artioli mi sembra di aver capito che non viene contestata l'urgenza del provvedimento, ma da parte di taluno vengono contestate le dimensioni finanziarie, da altri viene contestata la mancanza di criteri in base ai quali spendere queste somme (è stato questo un rilievo del senatore Pistolese). Infine si sono fatti dei rilievi — che poi trovano consistenza anche nell'emendamento presentatato dai senatori Del Pace e Artioli — per quanto riguarda il rapporto con le regioni.

Vorrei dire innanzitutto che è una parte un po' difficile quella che attualmente fa un Ministro della spesa. Infatti evidentemente si parte dal concetto che i ministri della spesa abbiano soltanto il dovere di richiedere sempre maggiori stanziamenti per le occorrenze del proprio dicastero e del proprio ufficio. Ma debbo dire che abbiamo un grosso problema, di cui spesso abbiamo parlato. Infatti, onorevoli senatori, più che della entità delle cifre che mettiamo a disposizione di determinati settori, ci dobbiamo preoccupare della capacità di spesa di queste cifre. E occorre anche avere un quadro generale della situazione. Vedo che nell'emendamento proposto dal senatore Buccini si fa riferimento anche all'esigenza di un criterio di priorità in rapporto alla difesa del suolo; anzi addirittura si individua la difesa del suolo come elemento di priorità superiore a quello del completamento delle opere di irrigazione. Ma occorre anche trovare una certa soluzione razionale. Se proprio in quest'Aula una settimana fa, discutendo sul decreto-legge per le alluvioni in Calabria e in Sicilia, è stata sottolineata (ed oggi il senatore Artioli l'ha ricordata) l'esigenza di finanziare subito quel disegno di legge d'iniziativa parlamentare che giace al Senato legato a un rifinanziamento della legge per la difesa del suolo, non possiamo a un certo punto stabilire su questa legge di far gravare tutti gli interventi che nel settore dell'agricoltura, della bonifica, della sistemazione generale e territoriale certamente si pongono dinanzi alle nostre coscienze e alle nostre responsabilità. Così come evidentemente non posso non ricordare, onorevoli senatori, che esiste anche il discorso che si sta portando avanti nella Commissione bilancio della Camera relativo a rifinanziamenti straordinari per il settore dell'agricoltura.

Ecco allora che, anche se senza dubbio la cifra che viene proposta dal Governo può apparire non esattamente corrispondente all'entità dei progetti o delle istruttorie o delle domande che sono pervenute, dobbiamo prendere atto che di fronte all'attuale situazione il Governo ha fatto tutto quanto era in suo potere per mettere a disposizione di questi interventi una cifra pur sempre consistente e che permetterà di completare alcune opere fondamentali che possono essere determinanti per il futuro della nostra agricoltura: e non, senatore Artioli, per il futuro dell'agricoltura capitalistica, ma, se si considera soprattutto quello che ha riferimento al Mezzogiorno, per il futuro di una agricoltura che interessa anche i piccoli e medi imprenditori.

È stato sollevato il problema del rapporto con le regioni. Comprendo il senatore Artioli il quale vorrebbe, con un piccolo emendamentino da inserire in questo disegno di legge, sovvertire completamente le norme del decreto delegato di trasferimento delle funzioni alle regioni. Egli, forse spinto da senso di lealtà, sia pure a mezza bocca ed abbassando il tono della voce, ha detto: quel decreto che vogliamo modificare e che non riconosciamo valido. Senatore Artioli, il problema è molto semplice: vi è un decreto delegato di trasferimento di funzioni alle regioni. Sono state avanzate delle doglianze alla Corte costituzionale da parte di tre regioni (Lombardia, Umbria ed Emilia-Romagna) e su queste doglianze la Corte

costituzionale ha pronunciato una sentenza nella quale rileva la perfetta legittimità del decreto delegato in base al quale facciamo queste norme. È chiaro che, per quel che riguarda la competenza in materia di bonifica, noi rispettiamo evidentemente la competenza delle regioni. Ma ella vorrebbe che ad un certo punto, attraverso questo disegno di legge, si venisse anche ad inserire una formulazione nuova, quella cioè di una competenza congiunta delle regioni su comprensori interregionali; cioè una situazione per la quale nel decreto delegato la competenza è riservata allo Stato.

Mi sembra, senatore Artioli, che su questo piano possiamo studiare tutte le formule che si rendono necessarie per determinare un cointeressamento delle regioni, ma non possiamo andare ad infrangere delle norme che riteniamo legittime e che tali sono state dichiarate dalla Corte costituzionale.

È stato fatto un terzo rilievo ed è quello relativo ai criteri in base ai quali si dovrebbero spendere queste somme. Devo dire al senatore Pistolese, ma anche al senatore Buccini che ha tradotto questi criteri in un emendamento, che sostanzialmente i criteri in base ai quali spendere queste somme sono già previsti nella impostazione stessa del provvedimento. Addirittura, per quel che riguarda le opere di competenza regionale, sentiamo le regioni le quali stabiliscono e ci comunicano i criteri di priorità.

A questo proposito vorrei dire (pur essendo disposto a trovare una soluzione): stiamo attenti perchè, andando a stabilire legislativamente dei criteri che appartengono più alla norma regolamentare che alla norma legislativa, corriamo il rischio — e lo abbiamo fatto varie volte — di rendere inoperanti determinate leggi. Il Senato dica, attraverso gli strumenti a sua disposizione, quali sono i criteri che intende vengano adottati, ed io non avrò nessuna difficoltà a recepirli.

Ciò che mi interessa, non solo per quanto riguarda questo, ma anche per quanto riguarda altri strumenti legislativi, è il fatto che la produzione legislativa non deve condizionare l'amministrazione; infatti spesso essa condiziona e addirittura paralizza l'attività esecutiva dell'amministrazione stessa.

Alla luce di queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli senatori, sottolineando l'urgenza di questo provvedimento, desidero concludere ringraziando di nuovo i senatori che hanno presentato il provvedimento, coloro che sono intervenuti nella discussione e in particolare l'onorevole relatore per le precisazioni fatte, alle quali mi richiamo per quanto riguarda le osservazioni di coloro che sono intervenuti e alle quali non ho risposto.

Un ultimo rilievo. Tutti diciamo di voler far presto, tutti sottolineiamo l'urgenza del completamento delle opere di bonifica e di irrigazione, fondamentali per il nostro paese. Non facciamo in modo allora che per raggiungere l'ottimo non si raggiunga nemmeno il buono, quel buono che può permettere di realizzare investimenti che possano garantire l'occupazione e nel contempo possano porre le premesse per una evoluzione dell'agricoltura. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare gli Enti concessionari a contrarre mutui, fissandone il relativo importo in ragione della quota di spesa posta a carico dello Stato, entro il limite complessivo di lire 100 miliardi, per la esecuzione di progetti di opere pubbliche di bonifica, già istruiti in linea tecnico-amministrativa o, comunque, presentati per la istruttoria anteriormente al 1° aprile 1972.

L'importo di cui al precedente comma viene utilizzato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in rapporto ai progetti, dopo aver dedotto, entro il limite di lire 20 miliardi, il fabbisogno occorrente per fronteggiare maggiori oneri derivanti dalla ese-

cuzione di opere già concesse anteriormente alla entrata in vigore della presente legge, quali revisioni di prezzi, perizie suppletive, nonchè per il completamento di ripristini di opere di bonifica eseguiti con la procedura della somma urgenza.

Il Ministero predetto autorizza gli Enti presentatori dei progetti ad esperire le gare di appalto, previo parere della Regione sulla graduatoria di priorità tra i progetti di competenza regionale.

I mutui di cui al primo comma sono rimborsabili in un periodo da stabilirsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste sentito il Ministero del tesoro, a decorrere dall'anno successivo a quello della stipula dei mutui stessi, con onere di ammortamento a carico dello Stato, e possono essere concessi, oltre che da Enti ed Istituti di credito, anche da istituti assicurativi e previdenziali, i quali sono autorizzati ad accordarli in deroga alle proprie norme statutarie.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste stabilirà, di concerto con il Ministro del tesoro, le modalità, i termini e le condizioni che dovranno regolare la concessione, la utilizzazione ed il rimborso dei mutui.

P R E S I D E N T E . Sull'articolo unico sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « 100 miliardi » *con le altre*: « 200 miliardi ».

1.4 DEL PACE, MARI, ARTIOLI, ZAVATTINI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, GADALETA, ZICCARDI

Al primo comma, sostituire le parole: « lire 100 miliardi », *con le altre*: « lire 150 miliardi ».

1.1 BUCCINI, TORTORA, ROSSI DORIA

In via subordinata all'emendamento 1.4, *al primo comma, sostituire le parole*: « 100 miliardi » *con le altre*: « 150 miliardi ».

1.5 DEL PACE, MARI, ARTIOLI, ZAVATTINI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, GADALETA, ZICCARDI

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« Le regioni nel cui territorio ricadono i progetti o la parte prevalente dei progetti interessanti più regioni autorizzano gli enti ad esperire le gare di appalto dopo avere esaminato la validità dei progetti stessi ed averne stabilito le priorità ».

1.6 DEL PACE, MARI, ARTIOLI, ZAVATTINI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, GADALETA, ZICCARDI

Al terzo comma, dopo le parole: « gare di appalto », *inserire le altre*: « sentite le regioni interessate e ».

1.2 BUCCINI, TORTORA, ROSSI DORIA

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministero del tesoro, nel fissare le modalità, i termini e le condizioni, che dovranno regolare la concessione, la utilizzazione ed il rimborso dei mutui, seguirà i seguenti criteri di priorità:

1) completamento delle opere già iniziate, al fine di rendere funzionali i lotti;

2) rispetto dell'ordine di presentazione dei progetti;

3) opere di consolidamento del suolo;

4) opere di irrigazione ».

1.3 BUCCINI, TORTORA, ROSSI DORIA

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Signor Presidente, pochissime parole, perchè i nostri emendamenti sono già stati illustrati. Con il primo emendamento chiediamo uno stanziamento di 200 miliardi, che è la cifra minima indispensabile per portare a termine i lavori. Gli onorevoli senatori sanno molto bene che la mia affermazione è esatta perchè, se il patrimonio progetti al 1° aprile 1972 presentato al Ministero dell'agricoltura consisteva in 150 miliardi, a questi oggi bisogna aggiungere il 12 per cento dell'IVA e un 20 per cento di aumento del costo del lavoro; inoltre 20 miliar-

di secondo il progetto di legge sono destinati al completamento di opere non previste nei 150 miliardi. Tutto ciò significa che il costo effettivo della realizzazione dall'aprile 1972 è aumentato e si aggira sui 200 miliardi ed è per questo che noi chiediamo tale cifra.

Il Ministro ha anche detto che bisogna tener conto di ciò che si vuol realizzare e non di ciò che si può mettere a disposizione. Siamo concordi su ciò, però se non si finanziano queste opere, tra un anno il loro costo sarà maggiore. Perciò con un provvedimento di finanziamento che scatti nel 1974, come è previsto nel finanziamento della legge, queste opere potranno essere agevolmente realizzate.

Questa è la ragione della presentazione del nostro emendamento. In via subordinata comunque proponiamo uno stanziamento di 150 miliardi, che sono insufficienti a realizzare le opere. Ad ogni modo, anche se saranno stanziati 150 o 200 miliardi, alcune opere rimarranno fuori. A maggior ragione, poi, se dovesse restare la cifra di 100 miliardi, rimarrà fuori il 60 per cento delle opere ed è questo un motivo in più per cui le regioni dovrebbero esprimere un parere prioritario e dovrebbero essere esse stesse a giudicare dell'attuazione dei progetti, per collegarli direttamente a bisogni delle loro popolazioni; altrimenti si potrebbero realizzare dei progetti che non hanno niente a che vedere con le priorità della programmazione regionale che in una data zona viene attuata.

Ecco perchè insistiamo perchè siano posti ai voti sia l'emendamento 1. 4, sia quello subordinato (concordando appieno con la proposta dei compagni socialisti), sia l'emendamento 1. 6 che prevede l'attribuzione alle regioni del potere di destinare i fondi per l'assegnazione delle opere.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la proposta di elevare il finanziamento da 100 a 150 miliardi noi socialisti non abbiamo fatto altro che ripristinare il testo del senatore Scardaccione, su cui si è attestata tutta la Commissione agricoltura del Senato che fino all'ultimo ha chiesto che tale somma venisse appunto elevata nella misura originaria di 150 miliardi. Va tenuto presente soprattutto che il disegno di legge Scardaccione era stato presentato nell'agosto 1972 e che, non fosse altro per quanto accaduto successivamente (svalutazione della moneta, IVA eccetera), ci sembrava per lo meno non serio che questa somma venisse ridotta quando poi, con l'emendamento proposto dal Governo, venivano addirittura ampliati i compiti che rimanevano di competenza dello Stato; infatti nell'emendamento sostitutivo del Governo non sono previsti solo i progetti per i quali vi è l'impegno di spesa ai sensi dell'articolo 39 della legge sulla contabilità generale dello Stato, richiamata dall'articolo 10 del decreto delegato, ma anche i progetti per i quali è stata fatta formale richiesta prima del 1° aprile 1972. Questi ultimi che rientrano in questa somma sono i progetti per i quali non è stata iniziata alcuna istruttoria; ci sembrava quindi per lo meno opportuno che il precedente testo venisse ripristinato.

Per quanto riguarda, signor Presidente, l'emendamento 1. 2, faccio presente che, secondo il testo del Governo, il parere della regione (che non è vincolante, è un parere che può anche non avere nessun significato) riguarda solo la regione nel cui territorio sono da realizzarsi più opere: in questo caso la regione interessata stabilisce un criterio di priorità. Ma vi è anche il caso di più progetti che possono riguardare più regioni o che comunque da un punto di vista della politica montana o della bonifica integrale possono avere importanza diversa. In questo caso sentire le regioni interessate, oltre che la regione propria, quando si tratta di un criterio di priorità ci sembra per lo meno utile come estensione del concetto che le regioni devono per lo meno essere sentite.

Ma quello che riveste maggiore importanza, signor Presidente, è l'emendamento sostitutivo dell'ultimo comma dell'articolo, poichè nessuna legge di stanziamento, per quanto mi risulta, fissa gli obiettivi della spesa e contemporaneamente fa salva al Governo la facoltà di amministrare come vuole la som-

ma stessa. L'onorevole Ministro dice che questo emendamento sarebbe stato presentato senza una visione d'insieme e ricorda che, per quanto riguarda ad esempio il criterio relativo alle opere di consolidamento del suolo, vi è già un disegno di legge sulla difesa del suolo. Abbiamo già discusso a lungo, onorevole Ministro, per esempio in occasione delle provvidenze per la Calabria e per la Sicilia, di questa famosa legge sulla difesa del suolo. Abbiamo ricordato in quella occasione che il Ministro del tesoro del precedente Governo, l'onorevole Ferrari-Aggradi, aveva stanziato la somma di 350 miliardi per la difesa del suolo, mentre l'onorevole Malagodi oggi non mantiene più questo impegno del precedente Ministro del tesoro. Quel disegno di legge, quindi, deve essere discusso e non sappiamo quando tale discussione sarà affrontata.

Oggi però questa legge diventa una realtà. E siccome sappiamo che nel nostro paese purtroppo ogni tanto avvengono degli smottamenti perchè per l'80 per cento è montagnoso (ultimo esempio è quello della costa sorrentina), non vediamo perchè nel criterio di spesa anche per quanto riguarda questo provvedimento non debba essere tenuto presente il principio delle necessità delle opere di consolidamento del suolo.

D'altra parte questi criteri non sono una nostra invenzione, signor Presidente; li abbiamo mutuati dalla legge del 1966, n. 910, il cosiddetto piano verde che stabilisce appunto alcuni criteri per l'impiego delle somme. Ora, questi criteri quali sono? Non si tratta, senatore Curatolo, di un completamento delle opere. Lei prima ha detto che ci possono essere delle opere che, già iniziate, oggi non servono più per cui non è necessario completarle. Noi abbiamo proposto, così come stabilisce l'articolo 20 della legge 910 del 1966, che il completamento delle opere sia effettuato là dove serve per rendere funzionali i lotti della bonifica integrale e della bonifica montana. Quindi non si tratta di un completamento a sè stante ma di un completamento finalizzato, effettuato cioè per rendere funzionali i lotti. Abbiamo pure sottolineato la necessità del rispetto dell'ordine di presentazione dei progetti delle opere di consolidamento del suolo e delle opere di irrigazione. Sono questi i criteri che debbono presiedere alla erogazione della spesa pubblica. Se non si tengono presenti questi criteri, si avvalora il sospetto che questa somma possa essere utilizzata per scopi che non hanno niente a che vedere con la correttezza amministrativa.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C U R A T O L O , *relatore.* Onorevole Presidente, di queste cose abbiamo già ampiamente discusso in Commissione. Devo purtroppo esprimere, appunto per le cose che ho precedentemente già affermato, a nome della maggioranza della Commissione parere contrario sugli emendamenti proposti, vale a dire sugli emendamenti 1. 4, 1. 5 e 1. 6, presentati dal senatore Del Pace e da altri senatori, e sugli emendamenti 1. 1, 1. 2 e 1. 3 presentati dal senatore Buccini e da altri senatori.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, mi associo alle considerazioni e al parere del relatore. Ho già detto i motivi e le ragioni per cui in questo momento non è possibile aumentare lo stanziamento; ho detto i motivi e le ragioni per cui non possiamo accettare l'emendamento 1. 6 presentato dal senatore Del Pace il quale vorrebbe modificare, appunto con questo piccolo emendamento, il decreto delegato.

Al senatore Buccini debbo dire che esprimo parere contrario agli emendamenti 1. 2 e 1. 3. Per quanto riguarda l'1. 2, vorrei fargli una domanda: se vi sono più regioni interessate a delle opere di bonifica e vi è contrasto tra queste regioni, cosa avviene? Decide il Governo? In che modo? In che forma? (*Interruzione del senatore Del Pace*).

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 3, prendo atto della rivalutazione che il Partito socialista fa del piano verde, ma debbo

insistere nel respingere l'emendamento per quelle considerazioni che dianzi ho fatto relative alla necessità di una certa flessibilità negli interventi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 4, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Buccini e da altri senatori, identico all'emendamento 1. 5, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metti ai voti l'emendamento 1. 6, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dal senatore Buccini e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 3, presentato dal senatore Buccini e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Del Pace. Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Signor Presidente, onorevole Ministro, desidero fare una breve dichiarazione di voto per confermare ciò che il senatore Artioli aveva già detto nel suo intervento e cioè che il nostro atteggiamento al momento del voto sarebbe stato determinato dal modo in cui la maggioranza ed il Governo avrebbero accolto i nostri emendamenti. Nella maggioranza e nel Governo abbiamo trovato una seria ostilità a migliorare la legge e ad aumentare gli stanziamenti e quindi il nostro atteggiamento non può essere che di ripulsa al provvedimento in esame.

Vorrei fare però alcune brevi dichiarazioni. La prima riguarda la questione posta dall'onorevole relatore quando si è scandalizzato perchè il senatore Artioli polemizzava con i consorzi di bonifica. È chiaro, onorevole relatore, che parlare di consorzi di bonifica significa parlare di strumenti che hanno avuto una loro funzione negli anni 1925-30, nel senso che hanno riaggregato la proprietà e compiuto alcune opere per le quali i governi di allora non prevedevano niente; ma dopo che le opere di bonifica, di miglioramento, di trasformazione sono passate a totale carico della comunità, della collettività, dopo che le opere di bonifica sono diventate opere pubbliche a totale carico dello Stato, è chiaro che non possono più essere fatte da strumenti a carattere privatistico, ma devono essere fatte da strumenti rappresentativi della collettività e soprattutto da strumenti elettivi, cioè dai comuni, dalle province, dalle regioni, ossia dagli organi che lo Stato prevede per la realizzazione di opere pubbliche. Ecco il contrasto di fondo. Non abbiamo nulla contro l'aggregarsi di proprietari in consorzi e strumenti consortili, anzi siamo i primi a sostenere la necessità di queste aggregazioni volontarie, ma neghiamo che queste possano assolvere a funzioni di pubblica utilità e possano realizzare opere pubbliche, quando poi con la scusa della realizzazione di opere pubbliche si pompa denaro. Infatti l'onorevole relatore sa molto bene che sui progetti grava il 16 per cento delle spese e che i consorzi battono tutte le volte moneta.

È chiaro, pertanto, che sono questi i motivi che ci rendono non nemici dei consorzi in quanto tali, ma nemici delle funzioni che a questi consorzi si vogliono affidare. Tra l'altro per questi consorzi siamo arrivati per legge soltanto a un moltiplicatore tre, che in molti consorzi non è ancora applicato, per cui il voto plurimo è un fattore decisivo. Quindi la nostra non è una condanna aprio-

ristica all'aggregarsi di proprietà, ma è condanna all'affidamento di funzioni pubbliche a consorzi che hanno caratteristiche privatistiche.

La seconda osservazione riguarda la questione degli stanziamenti. Nell'illustrare gli emendamenti ho già detto — ma lo voglio ripetere — che con questo provvedimento si finanzia oggi appena il 40 per cento delle opere progettate. Infatti gli 80 miliardi che sono a disposizione per finanziare 150 miliardi di progetti nominali presentati prima del 1° aprile 1972 servono a finanziare sì e no il 40 per cento di queste opere, senatore Scardaccione. Non si venga quindi a dire che si sono trovati dei soldi! Ai consorzi e alle organizzazioni consortili che avevano fatto dei progetti e presentato delle richieste prima del 1° aprile 1972 è stato negato il finanziamento per la loro realizzazione e oggi i fondi stanziati sono sufficienti per realizzare soltanto il 40 per cento di quelle opere.

Quanto poi a chi deve decidere la scelta di questo 40 per cento da finanziare, si dice ancora una volta che deve essere il Ministero. E qui non mi si venga a dire che con l'emendamento 1. 6 che noi avevamo proposto si voleva sovvertire il decreto delegato. Non è vero perchè le opere di bonifica sono affidate alle regioni quando queste operano nel territorio di una sola regione di bonifica, tant'è vero che le regioni hanno potestà persino sui consorzi di bonifica, sulla loro struttura, e anche se non possono arrivare, al momento, a scioglierli. Il decreto delegato prevede che i progetti debbono essere presentati alle regioni: infatti la proposta di legge n. 318 che qui stiamo discutendo prevede il finanziamento delle opere e dei progetti presentati prima del 1° aprile 1972 perchè quelli successivi devono essere presentati alle regioni. Quindi non è affatto vero che noi volevamo sovvertire il decreto delegato; volevamo dare alle regioni quei poteri che hanno dal 1° aprile 1972 in poi anche per i progetti che erano stati presentati precedentemente. Ecco la nostra grave colpa, quella di voler dare alle regioni la possibilità di decidere anche sulle opere che, pur presentate prima del 1° aprile 1972, vengono realizzate invece dopo il 1° aprile 1972.

Per questi motivi, che sono motivi validi di contrasto, non possiamo dare voto favorevole a questo disegno di legge; anzi il nostro voto è contrario per l'insufficienza dei finanziamenti, per il non riconoscimento dei poteri alle regioni e perchè si intende mantenere, aggravandolo, il modo di finanziare, di amministrare, preesistente alla istituzione delle regioni. Questo è il motivo politico di fondo che ci fa dire di no a questa legge anche se siamo tutti convinti che le opere che devono essere realizzate devono essere finanziate e portate a termine se vogliamo veramente fare cosa utile al paese. Poichè con questo disegno di legge si negano le possibilità di decisione alle regioni, noi diciamo di no all'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (471) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » per il quale il Senato ha deliberato l'adozione della procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'esame del Senato viene ora sottoposto il disegno di legge che riguarda l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania istituito con decreto

legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 281.

Questo ente ha svolto e svolge una funzione essenziale nell'attuazione di infrastrutture irrigue, che occupano un settore importante della politica meridionalistica. Pertanto l'adeguamento dei suoi compiti alle nuove esigenze poste dalla realtà in trasformazione costituisce un fatto importantissimo ed indilazionabile, avvertito e richiesto dalle popolazioni interessate, le quali vedono condizionate dalle scarse disponibilità idriche concrete possibilità di ulteriore sviluppo economico, sociale e civile.

L'ente, infatti, sorto per soddisfare le secolari esigenze irrigue delle realtà agricole delle regioni di Puglia e Lucania, è andato assumendo, nei trascorsi 25 anni di vita, una dimensione sempre più ampia che attiene ai compiti ad esso affidati ed all'azione svolta.

Non ritengo, pertanto, di illustrare le tappe operative dell'ente, sia perchè ciò è stato oggetto già di un mio precedente discorso in questa sede, sia perchè altri colleghi potranno intervenire anche a tale riguardo. A me preme comunque rilevare che il problema dell'acqua ha, nelle regioni di competenza dell'ente, travalicato i limiti del ristretto settore agricolo fino a porsi su un piano che investe contemporaneamente e nella stessa misura tutti i settori produttivi, coinvolgendo anche i problemi attinenti alla salvaguardia dell'ambiente (a parte i meriti che in tal senso l'ente ha già acquisito pur nella ristrettezza dei compiti istituzionali e dei contributi assegnati).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* S C A R D A C C I O N E , *relatore*). In modo specifico credo vada rilevato che la irrigazione nelle zone meridionali è lo strumento più valido per la ristrutturazione delle aziende, perchè consente di aumentare fino a dieci volte la produzione totale per ettaro (da 200.000 lire di grano a 2.000.000 di agrumi) e determina un aumento della produttività dei capitali e del lavoro. Cioè per ogni lira investita e per ogni ora di lavoro impiegata si produce una quantità di ricchezza almeno doppia rispetto a quella prodotta per ogni lira e per ogni unità di lavoro impiegate nell'agricoltura seccagna ed anche nel settore industriale.

In particolare, i capitali pubblici e privati investiti in aziende irrigue del Tara hanno assicurato una fruttuosità superiore al 13 per cento, contro il 5-6 per cento che ha dato l'investimento per l'impianto siderurgico di Taranto.

In conseguenza di ciò, dovendo ristrutturare le aziende agricole meridionali, anche in conformità alle direttive comunitarie, si può conseguire l'aumento di reddito dell'unità lavorativa, introducendo l'acqua di irrigazione e senza necessità di allargare l'ampiezza del fondo.

Per consentire all'ente di contribuire a risolvere il problema dell'acqua per la Puglia e per la Basilicata e per la zona di Avellino si pone indilazionabile la duplice esigenza di: 1) una riorganizzazione dell'istituto, diretta a conferire maggiore snellezza al potere decisionale e ad attuare un allargamento delle competenze territoriali a tutta la provincia di Avellino; 2) una assegnazione dei necessari contributi per consentire a questo ente di svolgere quella indispensabile funzione di ricerca e di studio, nonchè di assistenza, perchè il problema dell'acqua possa risolversi secondo le sempre più complesse esigenze del mondo moderno.

Per quanto riguarda il primo punto, giustamente il disegno di legge reca la delega al Governo per consentire una semplificazione della composizione degli organi, soddisfacendo anche alle raccomandazioni più volte enunciate a questo fine dalla Corte dei conti.

In sostanza, con le modifiche previste dal disegno di legge, non si vuole limitare la partecipazione di tutti i responsabili della vita

economico-sociale delle regioni di competenza — che rimane sempre essenziale per la più corretta e valida opera dell'ente — bensì si intende solo adeguare sotto il profilo amministrativo la struttura di questo organismo alle esigenze poste proprio dalla nuova dimensione da esso assunta nel contesto della vita economica delle regioni interessate.

Trattasi infatti solamente di conferire all'ente una maggiore snellezza di potere decisionale, al fine di evitare quegli appesantimenti burocratici che, a volte, costituiscono una grossa remora alla rapida risoluzione di importanti problemi.

Particolare importanza assume evidentemente il collegamento fra l'istituto regionale e l'ente, per assicurare che la programmazione e l'esecuzione degli interventi siano attuate in armonia con i piani di sviluppo regionali, con i programmi del FEOGA e in aderenza alle esigenze delle diverse realtà economico-sociali, ed il collegamento con la Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione dei progetti speciali.

Indispensabile è anche l'allargamento delle competenze di questo ente a tutta la provincia di Avellino, sia per consentire che i benefici derivanti dall'azione di questo organismo possano estendersi ad altre zone in cui i segni della depressione economica si vanno rapidamente accentuando ancora di più in questi ultimi anni, sia per consentire di affrontare i problemi dell'acqua (che come sappiamo sono la base dell'assetto territoriale) con visione unitaria.

Per quanto riguarda il secondo punto, la necessità di un contributo di 1.500 milioni, ad integrazione del fondo patrimoniale, e di contributi per un importo di 2.000 milioni nell'arco di un quinquennio, per spese di funzionamento, scaturisce logica dall'esame dell'attività svolta dall'ente e da quella che ci auguriamo debba ancora svolgere per far fronte alle esigenze idriche ed ai molteplici problemi ad esse connessi.

È infatti indiscutibile che la posizione dell'Ente irrigazione si deve sempre più allargare dal campo — pur esso sempre più vasto — della realizzazione delle opere di raccolta e di adduzione a quello della ricerca e dello studio, nonchè ad ogni forma di assistenza per la più razionale utilizzazione e salvaguardia del patrimonio idrico, alla ricerca sperimentale nel campo irriguo, alla formazione professionale e imprenditoriale eccetera.

Questo compito, che è stato già in parte svolto con grande impegno — come dimostrato dai numerosi documenti ufficiali — dovrà richiedere maggiori e più qualificate energie, il cui costo non trova riscontro nelle normali vie di finanziamento.

Il mantenimento dell'ente infatti avviene, oltre che attraverso gli esigui contributi (che nel passato sono risultati in media pari a 185 milioni all'anno), anche tramite l'erogazione delle spese generali sui progetti eseguiti e l'imposizione dei contributi di bonifica alla proprietà ricadente nei comprensori in cui lo stesso ente opera. Ma sia i contributi di bonifica che il rimborso delle spese generali sono appena sufficienti a compensare gli oneri che l'ente sostiene per la realizzazione delle singole opere pubbliche, in conseguenza delle spese di progettazione, assistenza ai lavori, collaudo eccetera. Senza dire poi che gli stessi contributi di bonifica in alcuni dei comprensori di competenza particolarmente depressi non sono stati applicati, nemmeno per quella esigua parte del costo delle opere che la legge pone a carico dei privati.

È quindi evidente che il maggiore onere derivante all'ente per la necessaria intensificazione dell'attività promozionale, di ricerca, studi e programmazione non può essere soddisfatto se non con una contribuzione costante e in giusta misura da parte dello Stato, specie ove si consideri che non è possibile richiedere a questo titolo la partecipazione della proprietà privata, trattandosi, in generale, di un beneficio non più settoriale, bensì che investe gli interessi della collettività.

Inoltre va considerato che l'agricoltura versa in uno stato di impossibilità di sopportare anche quella quota parte di oneri derivante dalle opere che la riguardano direttamente. Riteniamo, anzi, che per queste finalità la partecipazione dello Stato dovrebbe essere più massiccia e continua, ad evitare che il funzionamento dell'ente possa subi-

re nocivi rallentamenti conseguenti alle ricorrenti difficoltà finanziarie.

La partecipazione pubblica dovrebbe andare oltre i limiti della contribuzione a titolo di rimborso spese per il funzionamento ed assicurare l'assegnazione all'ente anche di un particolare fondo che dovrebbe essere impiegato laddove, per alcune opere di interesse collettivo eseguite attraverso l'applicazione delle normali leggi, la proprietà privata delle zone tuttora in condizione di sottosviluppo sia impossibilitata a sopportare gli oneri contributivi.

L'articolo 5 del disegno di legge prevede che il regolamento organico relativo alla disciplina giuridica ed economica del personale — da adottarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge — debba essere informato ai princìpi e criteri stabiliti per il personale degli enti di sviluppo dall'articolo 8 della legge 14 luglio 1965, n. 901.

Allo stato, è da tener presente che, dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Senato della Repubblica e della Commissione agricoltura della Camera dei deputati nella passata legislatura, il regolamento organico è stato elaborato con le norme previste nel detto articolo 5 ed è già entrato in vigore in quanto approvato con decreto interministeriale (tesoro e agricoltura) numero 11609 del 18 dicembre 1972. Pertanto potremmo arrivare alla soppressione o alla revisione dell'ultima parte dell'articolo stesso.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'esauriente relazione del senatore Scardaccione ed il ricordo dell'approfondita discussione che, nella scorsa legislatura, fu tenuta su questo argomento nell'Assemblea del Senato mi esimono dal fare un lungo intervento. Debbo soltanto sottolineare che il disegno di legge sottoposto all'esame dell'Assemblea venne già approvato con modifiche apportate in base ad emendamenti presentati nel corso della discussione e viene ora ripresentato a norma dell'articolo 81 del Regolamento del Senato.

Le motivazioni e le ragioni per le quali si interviene con un aumento del fondo patrimoniale dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania, le motivazioni per le quali viene allargato il comprensorio dell'ente, le motivazioni per le quali si prevede la delega al Governo della Repubblica ad emanare norme intese ad adeguare la struttura giuridica ed amministrativa dell'ente al conseguimento delle sue finalità istituzionali, tutte le motivazioni — ripeto — sono state abbondantemente illustrate, con la competenza e direi la conoscenza dei problemi che lo contraddistingue, dal senatore Scardaccione e — torno a ripeterlo — furono in quest'Aula più volte evocate nel corso della precedente legislatura.

Debbo sottolineare come l'ente abbia svolto una funzione di rilevante importanza e come dinanzi alla sua attività futura si pongano impegni di notevole entità. Queste due considerazioni hanno ispirato il provvedimento che ha una parte finanziaria ed anche una parte normativa, ivi compreso l'articolo 5 che prevede il regolamento organico del personale. È un provvedimento che vuole dare un po' di tranquillità e nel contempo predisporre le condizioni per un ordinato ed efficiente sviluppo dei suoi compiti istituzionali ad un ente che ha già acquisito notevoli benemerenze nell'attività passata e sul quale contiamo per un'azione di progresso e di sviluppo dell'attività agricola nei comprensori affidati alla sua competenza.

Queste sono le ragioni per le quali mi permetto di raccomandare all'Assemblea la sollecita approvazione del provvedimento stesso.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il fondo patrimoniale dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, di cui all'articolo 5, primo comma, del decreto legisla-

tivo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 281, è integrato di lire 1.500 milioni.

Per i relativi conferimenti è autorizzata la spesa per l'indicato importo di lire 1.500 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 400 milioni nell'anno finanziario 1972, di lire 200 milioni in ciascuno degli anni dal 1973 al 1976 e di lire 300 milioni nell'anno 1977.

È autorizzata, altresì, a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la spesa di lire 2.000 milioni, in ragione di lire 600 milioni nell'anno finanziario 1972, di lire 300 milioni in ciascuno degli anni dal 1973 al 1976 e di lire 200 milioni nell'anno 1977, per la erogazione, a favore dell'Ente predetto, di contributi nelle spese di funzionamento.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'articolo 2 della legge 11 luglio 1952, numero 1005, è sostituito dal seguente:

« Il comprensorio di attività dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania comprende anche il territorio della provincia di Avellino ».

(*È approvato*).

Art. 3.

Il primo comma dell'articolo 3 della legge 11 luglio 1952, n. 1005, è sostituito dal seguente:

« Per provvedere alle esigenze del territorio della provincia di Avellino sarà costituita in seno all'Ente una sezione speciale per l'Irpinia ».

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreti aventi valore di legge ordinaria, sentite le regioni interessate e la commissione di cui al quarto comma dell'articolo 126 della Costituzione, norme intese ad adeguare la struttura giuridica dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania per un più efficiente conseguimento delle finalità istituzionali.

Le norme di cui al precedente comma dovranno regolare la nomina e le funzioni del presidente dell'Ente e di tre vice presidenti, rispettivamente, per le sezioni della Puglia e della Lucania e per la sezione speciale dell'Irpinia; la costituzione, la nomina e le funzioni del consiglio di amministrazione, della giunta esecutiva e di una deputazione per ciascuna delle predette sezioni, con l'attribuzione ad esse di membri del consiglio, nonchè la costituzione e la nomina del collegio sindacale.

Al consiglio di amministrazione dovrà essere assicurata la partecipazione di elementi rappresentativi delle categorie agricole — agricoltori, coltivatori diretti, lavoratori —, di rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato, delle regioni e delle province e di altri enti pubblici territorialmente interessati all'attività dell'Ente, di rappresentanti del personale dell'Ente stesso.

Le predette norme dovranno anche definire, in rapporto ai compiti dell'Ente, le funzioni di controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste prevedendo, in particolare, che i bilanci, il regolamento organico ed il regolamento di amministrazione e contabilità siano sottoposti all'approvazione del predetto Ministero, di concerto con quello del tesoro.

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 4 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

4. 1 BUCCINI, DE MATTEIS, TORTORA, ROSSI DORIA

Sopprimere l'articolo.

4. 2 DEL PACE, MARI, ARTIOLI, ZAVATTINI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, GADALETA, ZICCARDI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« I consigli regionali della Puglia, Lucania e Campania sono tenuti a costituire entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge i consigli di amministrazione delle sezioni operative di Puglia, Lucania e della sezione speciale dell'Irpinia dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. I Consigli regionali fisseranno inoltre i compiti operativi della sezione speciale.

I consigli di amministrazione delle sezioni dovranno essere composti di 15 membri dei quali 10 di maggioranza e 5 di minoranza. Nei consigli potranno essere rappresentate le forze sindacali economiche e produttive.

I consigli eleggono un presidente, un vice presidente e tre componenti la Giunta dei quali due di maggioranza e uno di minoranza.

Le assemblee dei consigli delle tre sezioni territoriali compongono il consiglio di amministrazione dell'Ente.

Il consiglio di amministrazione dell'ente elegge un presidente, i vice presidenti che saranno i tre presidenti delle sezioni territoriali, e 5 membri della giunta dei quali 2 di maggioranza e tre di minoranza.

Il consiglio di amministrazione dell'ente ha il compito di coordinare l'attività delle sezioni territoriali. Esso ha sede a Bari e le sue delibere sono sottoposte all'approvazione del Consiglio regionale della Puglia previo parere — entro 20 giorni dalla notifica della delibera — delle giunte regionali della Lucania, della Puglia e della Campania.

Le deliberazioni delle sezioni territoriali sono sottoposte alla approvazione dei rispettivi Consigli regionali ».

4. 3 DEL PACE, MARI, ARTIOLI, ZAVATTINI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, GADALETA, ZICCARDI

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi ci siamo dichiarati favorevoli al disegno di legge che ci è stato proposto e questa nostra posizione l'abbiamo già espressa in sede di Commissione agricoltura. Ci siamo dichiarati favorevoli perchè conosciamo la crisi in cui versano gli enti di sviluppo in genere ed in particolare, ad esempio, quello oggetto di esame oggi per l'irrigazione in Puglia e in Lucania. Quindi tutte le iniziative, tutti i disegni di legge che dispongono finanziamenti non possono non trovarci favorevoli.

Abbiamo però chiesto lo stralcio, per soppressione dell'articolo 4, che è relativo alla formazione del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente per l'irrigazione in Puglia e in Lucania, e ciò per un duplice ordine di motivi. Innanzitutto non si potrà contestare che l'Ente per l'irrigazione in Puglia e in Lucania non ha soltanto finalità di irrigazione ma è anche un ente di riforma fondiaria e quindi è per molti aspetti analogo ad un ente di sviluppo. In secondo luogo l'articolo 2 del decreto delegato sancisce che soltanto le funzioni amministrative sono state delegate alle regioni per quanto riguarda gli enti regionali. Vorrei qui ricordare il secondo comma dell'articolo 2 del decreto delegato numero 11 del 1971 che così recita: « Fino a quando non sarà provveduto al riordinamento con legge dello Stato degli enti pubblici, compresi quelli di sviluppo a carattere nazionale o pluriregionale operanti nelle materie di cui al presente decreto, resta ferma la competenza degli organi dello Stato in ordine agli enti medesimi ».

Sorge fin d'ora il problema per i consigli di amministrazione che sono caduti in tutti gli enti, cioè se questi consigli debbano essere rinnovati ad opera del Ministero dell'agricoltura o ad opera delle regioni per il semplice motivo che sono state trasferite alle regioni soltanto le funzioni amministrative laddove l'ente opera in territorio regionale. Discutendo di questo problema passa il tempo e i consigli di amministrazione non vengono rinnovati.

Da diverse parti si propone di fare una legge-quadro, che serva a stabilire i criteri di carattere generale di riordino degli enti di sviluppo o degli enti che operano in agri-

coltura o connessi con l'agricoltura. Questa legge-quadro poi va riempita dai contenuti regionalistici. Di questa legge-quadro spesso abbiamo sentito parlare dal Sottosegretario per l'agricoltura, senatore Venturi, in sede di Commissione; egli ci ha sempre detto che il Ministero la sta approntando. Alcuni Gruppi hanno già proposto propri disegni di legge e alcuni hanno chiesto addirittura lo scioglimento degli attuali consigli di amministrazione degli enti e il passaggio degli stessi completamente all'ente regione; lo ha proposto ad esempio il Gruppo comunista. Altri, come il Gruppo della democrazia cristiana, si sono limitati a chiedere il rifinanziamento degli enti di sviluppo, altri ancora si propongono — e tra questi il Gruppo socialista — di presentare una legge-quadro, che in questi giorni si sta approntando, relativa agli enti di sviluppo.

Allora per un duplice ordine di motivi chiediamo lo stralcio: perchè riteniamo che questo argomento debba essere oggetto proprio di una legge-quadro ed anche perchè questo stralcio viene indicato proprio in virtù del secondo comma dell'articolo 2 che ho prima ricordato, secondo il quale fino a quando non sarà provveduto con legge dello Stato per gli enti a carattere interregionale come questo la competenza resta agli organi dello Stato. Con l'articolo 4 che ci viene proposto si dice che entro sei mesi il Governo è delegato ad emanare norme per il nuovo consiglio di amministrazione. Come tutti sappiamo, l'Ente di irrigazione in Puglia e in Lucania è attualmente retto da uno statuto — la legge istitutiva è del 1947 — che gli attribuisce compiti di irrigazione e di riforma fondiaria. È poi uno statuto quasi simile a quelli che regolano i consorzi di bonifica; di conseguenza esiste già una rappresentatività nell'attuale consiglio di amministrazione delle rappresentanze sindacali di categoria, così come è previsto dallo statuto vigente.

Tutta la materia, come ripeto, deve essere secondo noi rivista e riesaminata nella legge-quadro. Perciò insistiamo per lo stralcio dell'articolo 4, perchè riteniamo che questa sia una semplice legge di rifinanziamento, mentre tutto il problema relativo alla nuova visione degli enti di sviluppo e della regione, al riordino dei consigli di amministrazione, ai nuovi rapporti tra enti che operano in campo interregionale e tra Stato e regioni deve essere riesaminato e studiato in sede di legge-quadro.

DEL PACE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PACE. Il nostro emendamento 4. 2 chiede la soppressione dell'articolo 4 per gli identici motivi illustrati poco fa dal senatore Buccini; essendo indispensabile una legge-quadro nazionale che passi i poteri degli enti di sviluppo alle regioni, è inutile mettere in una legge di finanziamento una norma che stabilisce che lo Stato fa le leggi per riordinare e stabilire il funzionamento dell'Ente di sviluppo per la Puglia, la Lucania e l'Irpinia.

Ove questa soppressione non venisse accolta, chiediamo che l'articolo 4 venga completamente modificato e sostituito dall'emendamento 4. 3 nel senso che quei compiti vengano affidati immediatamente alle regioni, tanto più che l'Ente di sviluppo per l'irrigazione della Puglia, della Lucania e dell'Irpinia è composto da sezioni territoriali ricadenti nelle diverse regioni, cioè sono tre sezioni territoriali di tre regioni diverse. È chiaro che sulle sezioni territoriali ci sono le competenze delle rispettive regioni e quindi spetta ai consigli regionali l'elezione dei consigli di amministrazione delle sezioni territoriali. Con il nostro emendamento sostitutivo proponiamo una nuova formulazione dell'articolo per affidare alle regioni competenti, Puglia, Lucania e Campania, l'elezione dei consigli delle sezioni territoriali competenti per regione; l'assieme dei consigli delle sezioni territoriali compone il consiglio dell'ente e da questo viene nominata la presidenza dell'ente e quindi viene determinata la funzionalità dell'ente.

Ci sembra che questo modo di impostare il lavoro dell'ente per l'irrigazione sia più rispondente ai bisogni dell'ente stesso. È chiaro che preferiremmo affidare immediatamente alle regioni questi compiti e discute-

re il più rapidamente possibile una legge organica nazionale che demandasse alle regioni i poteri necessari per lo sviluppo e per la costituzione degli enti di sviluppo e per la trasformazione di quelli interregionali; ma in questo ci si scontra con le posizioni — me lo passi l'onorevole Ministro — — di freno che questo Governo attua, specie in direzione delle regioni. E a questo proposito devo dire che non possiamo non cogliere ogni occasione per dimostrare questa tendenza e per chiedere che si cambi impostazione e si vada avanti in modo diverso.

Queste sono le ragioni che stanno alla base dei nostri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S C A R D A C C I O N E , *relatore.* Signor Presidente, ho già avuto occasione di discutere in Commissione con i colleghi presentatori degli emendamenti, quindi dovrei ripetere le cose già dette: non abbiamo nessuna intenzione di svuotare le regioni delle loro prerogative. L'Ente per l'irrigazione non è un ente di sviluppo, è un'agenzia esecutiva dei lavori; ecco perchè non possiamo accogliere gli emendamenti presentati.

Per quanto riguarda l'articolo 4, potremmo anche pensare ad una sua soppressione, ma esso è dettato da un'esigenza importantissima, quella di poter appaltare rapidamente i lavori e di poter snellire le procedure. Ecco perchè la Commissione ritiene che l'articolo 4 debba rimanere. In Commissione abbiamo accettato la proposta che vi sia la presenza dei rappresentanti del personale perchè anche negli enti di sviluppo è stata introdotta questa rappresentanza nei consigli di amministrazione.

Ecco i motivi per cui debbo dichiararmi contrario agli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è contrario agli emendamenti.

Debbo dire che gli emendamenti 4. 1, 4. 2 e 4. 3 sono in patente contradddizione tra loro; infatti da una parte si vuole sopprimere questo articolo che prevede la riorganizzazione del consiglio di amministrazione dell'ente per quelle ragioni e considerazioni, senatore Scardaccione e senatore Buccini, per le quali questo articolo fu inserito nel disegno di legge su sollecitazione del consiglio di amministrazione e del presidente dell'Ente di sviluppo e di irrigazione di Puglia e di Lucania (e questo discorso noi lo facemmo anche nell'altra legislatura: c'era questa sollecitazione a stabilire delle esatte configurazioni per quello che riguardava il consiglio d'amministrazione) e dall'altra parte contestualmente si presenta un emendamento con cui *tout court,* senatore Del Pace, si vuole risolvere tutto il grosso problema della sistemazione degli enti pubblici interregionali per il quale evidentemente si dovrà fare una legge-quadro.

Questi sono i motivi per cui non siamo favorevoli agli emendamenti 4. 1, 4. 2 e 4. 3.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 1, presentato dal senatore Buccini e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4. 2, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4. 3, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 5.

Il regolamento organico relativo alla disciplina giuridica ed economica del personale dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, da adottare entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, dovrà essere informato ai princìpi e criteri stabiliti, per il personale degli enti di sviluppo, dall'articolo 8 della legge 14 luglio 1965, n. 901. All'inquadramento in ruolo potrà partecipare il personale già in servizio alla data del 31 dicembre 1969.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Del Pace e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

5. 1 DEL PACE, MARI, ARTIOLI, ZAVATTINI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, GADALETA, ZICCARDI

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Con l'emendamento 5. 1 chiediamo la soppressione dell'articolo 5, e l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore sanno molto bene perchè chiediamo tale soppressione. A quanto ci risulta, e in base a quello che è stato dichiarato in Commissione, il regolamento organico del personale è già stato fatto e virtualmente anche accolto e approvato dal Ministero dell'agricoltura; quindi prevedere in una legge una delega per emanare un regolamento organico che è già stato fatto e già è stato approvato dal Ministero è talmente assurdo che mi sembra sia ovvia la necessità di sopprimere l'articolo che prevede tale delega, cioè l'articolo 5.

Ecco il motivo per cui chiediamo la soppressione di questo articolo. So che il senatore Scardaccione mi dirà che è meglio abbondare nella previsione. Ma si vuol forse fare ancora una volta un altro regolamento organico?

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. Signor Presidente, il collega Del Pace vuole per forza polemizzare con me su questo articolo. Non avrei nessuna difficoltà a sopprimerlo dopo che è stato fatto il regolamento organico. Devo però ricordare al collega Del Pace che il Ministero del tesoro e la Corte dei conti intanto hanno accettato quel regolamento che è stato fatto nell'interesse di tutti i funzionari . . .

D E L P A C E . Che mi dice ora? Che l'hanno accettato sulla base di una legge che non esiste?

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. Lo hanno accettato sulla base di un regolamento che partiva dal presupposto che questa legge era stata già approvata dal Senato e dalla Commissione della Camera dei deputati. Allora, per regolarizzare la cosa e per evitare che la Corte dei conti nel registrare il regolamento faccia delle obiezioni, vorremmo sancire con legge che il regolamento dell'Ente irrigazione è uguale al regolamento dei funzionari degli enti di sviluppo.

Ecco perchè, a nome della Commissione, propongo il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo 5, del quale vengono soppressi l'inciso: « da adottare entro 3 mesi dall'entrata in vigore della presente legge » e l'ultimo periodo:

« Il regolamento organico relativo alla disciplina giuridica ed economica del personale dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania dovrà essere informato ai princìpi e criteri stabiliti, per il personale degli enti di sviluppo, dall'articolo 8 della legge 14 luglio 1965, n. 901 ».

5. 2

In tal modo sanciamo con legge una norma che è già stata recepita e non arrechiamo certamente danno al personale.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo concorda con il relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, insiste sull'emendamento 5. 1?

D E L P A C E . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5. 1, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5. 2, sostitutivo dell'intero articolo 5, presentato dalla Commissione e accolto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 6.

All'onere di lire 1.000 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1972, si farà fronte: per lire 500 milioni a carico, rispettivamente per lire 300 milioni e per lire 200 milioni, dei fondi iscritti ai capitoli nn. 3523 e 5381 nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64; e per lire 500 milioni a carico, rispettivamente per lire 300 milioni e per lire 200 milioni, dei fondi iscritti ai capitoli nn. 3523 e 5381 del predetto stato di previsione per l'anno finanziario 1972. All'onere di lire 500 milioni per l'anno finanziario 1973 si farà fronte mediante riduzione di lire 300 milioni e di lire 200 milioni dei fondi iscritti ai corrispondenti capitoli dell'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono emendamenti, lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Matteis. Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del nostro Regolamento adottata per il disegno di legge che questa Assemblea si accinge a votare non mi ha consentito, come sarebbe stato mio desiderio e anche interesse del Partito socialista, di svolgere un ampio e approfondito intervento idoneo a chiarire le posizioni del mio Gruppo che, affidandomi la dichiarazione di voto, mi ha concesso l'onore di esporre, sia pure in modo succinto, l'impegno dei socialisti per la votazione della presente legge e il contributo da essi dato nella Commissione agricoltura a mezzo dei colleghi Buccini e Tortora.

Questi colleghi, infatti, dichiaratisi favorevoli agli articoli 1, 2 e 3, presentarono in Commissione agricoltura, unitamente ai senatori comunisti, emendamenti di stralcio degli articoli 4 e 5 non perchè contrari al loro contenuto, ma perchè convinti della necessità che tale materia fosse trattata con idonea normativa in un generale contesto di tutti gli enti di sviluppo che avesse tenuto conto delle realtà regionali con tanta fatica introdotte.

A tal fine mi corre l'obbligo di dire che il nostro partito ha quasi terminato l'elaborazione di un disegno di legge che prossimamente sarà presentato all'esame del Parla-

mento. E poichè nelle more è intervenuto il decreto dei Ministri del tesoro e dell'agricoltura, che ha approvato il regolamento relativo alla disciplina giuridica ed economica del personale, sanando una gravissima situazione che aveva dato motivo a continue e giuste rivendicazioni, oggi noi abbiamo riproposto in quest'Aula l'emendamento di stralcio del solo articolo 4 illustrato dal collega Buccini, anche se non ha trovato fortuna per il diniego opposto dalla maggioranza.

Tuttavia, pur con il disagio e l'amarezza del mancato accoglimento di tale nostra proposta che, ripetiamo ancora una volta, non rappresenta una capricciosa presa di posizione di noi socialisti, bensì la meditata responsabilità di un partito che non può consentire che simile materia sia ancora portata avanti in modo frammentario quasi dimenticando l'attiva e fattiva presenza regionale, noi voteremo a favore della legge. Il nostro voto favorevole, nel disagio testè espresso e con la riserva di un più approfondito e generale esame da parte del Parlamento di tutti gli enti di sviluppo, trova riscontro nell'urgenza di aumentare il fondo patrimoniale dell'ente e di concedere dei contributi per il suo funzionamento. Lungi da motivi passionali per essere stato anche io molti anni or sono amministratore di quell'ente e lungi ancora da quello che possiamo chiamare spirito di corpo essendo l'ente stesso presieduto da un valoroso socialista, il compagno Scarongella, la cui diuturna fatica è motivo di serio compiacimento del nostro partito, debbo dirvi, onorevoli colleghi, che l'esigenza dell'urgente approvazione della legge, il cui *iter* è stato quanto mai travagliato per l'anticipato scioglimento delle assemblee legislative, si imponeva e si impone ancora di più oggi in conseguenza dell'evoluzione dell'attività che l'ente ha svolto e va svolgendo nelle regioni di competenza, in particolar modo nella mia Puglia, in armonia con i propri compiti istituzionali. Di tanto per lealtà va dato atto all'impegno profuso dallo stesso relatore, senatore Scardaccione, che per anni e anni fu il direttore generale e poi il presidente di quell'ente, come va dato atto del costante e responsabile impegno dell'attuale direttore generale, ingegner Santovito, e dei suoi collaboratori i quali tutti con generosità e competenza hanno profuso ogni sorta di attività al fine di avviare a soluzione il grave problema idrico che costituisce l'assillo di quelle popolazioni e che è alla base di ogni ulteriore sviluppo economico e sociale di quella grossa fetta del Mezzogiorno costituita dalla Puglia, dalla Lucania e dall'Irpinia.

La limitatezza del tempo imposta alla dichiarazione di voto e il contenuto che la stessa deve avere non mi consentono la trattazione in profondità di tutto l'impegno che l'ente ha posto in essere e che più deve porre per l'avvenire, per il quale mi preoccupa non poco l'insufficienza del finanziamento, peraltro dallo stesso relatore, mi pare, abbastanza adombrata.

Consentitemi solo di dire che il Partito socialista è cosciente che, mentre l'ente dava attuazione ad un piano che sembrava dovesse risultare in grado di soddisfare le esigenze idriche di quelle campagne, le nuove realtà economiche e sociali scaturite dai primi moti di sviluppo dell'economia del Sud e del paese hanno imposto una diversa dimensione del problema idrico che ovviamente non trova più riscontro nelle prime programmazioni dell'ente stesso. L'acqua è divenuta ormai lo strumento che limita ogni scelta produttiva, anche non agricola, e rappresenta il mezzo frenante dello sviluppo generale di quelle regioni, sia per le esigenze quantitative nei vari settori, sia per i nuovi rapporti che ormai si sono ben delineati tra acqua e sviluppo economico e sociale, tra acqua e salvaguardia dello stesso ambiente.

In questo contesto generale l'Ente irrigazione ha assunto la posizione di principale protagonista, dando prova di essere uscito, per quanto attiene al settore idrico, dai ristretti compiti di strumento preposto soprattutto a favorire lo sviluppo dell'irrigazione, per porsi sul piano di un organismo la cui ottica di intervento nel settore delle acque ha assunto una dimensione globale così come imposto dalle moderne esigenze.

Non vi è dubbio che l'ente ha profuso apprezzabili energie, ma noi socialisti siamo

convinti che maggiori sono quelle da profondere per l'avvenire, specie oggi che la legge in esame gli pone a disposizione, sia pure con una certa limitatezza, una discreta quantità di mezzi finanziari. Nella consapevolezza quindi di un'ulteriore azione di promozione da parte dell'ente in favore di quelle popolazioni che soffrono ancora di un passato per il quale tanto si è discusso ma tanto poco si è fatto, noi socialisti esprimiamo il voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la nostra parte considera favorevolmente questo disegno di legge che mira a potenziare nelle strutture e nei mezzi finanziari l'Ente di irrigazione per la Puglia, la Lucania e l'Irpinia, estendendo a tutta l'Irpinia la sua competenza fino a ieri limitata alla parte occidentale di tale regione. Considera favorevolmente questo disegno di legge perchè ritiene che i problemi affrontati dall'ente di riforma siano essenziali per il potenziamento economico delle regioni meridionali, in modo particolare per quanto attiene all'irrigazione, all'invaso di alcuni torrenti i quali costituiscono motivo di preoccupazione e causa di inondazioni e per quanto si riferisce alla triplice utilizzazione delle risorse idriche delle nostre zone.

Come è noto l'Ente di irrigazione dal 1947 ad oggi ha sviluppato una ampia attività di ricerca delle risorse idriche delle suddette regioni, ha completato in modo veramente esemplare la prima carta del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici del compianto presidente Rampazzi e quindi ha messo in condizioni di poter contare su tutte le risorse idriche delle nostre regioni, alcune delle quali, come è notorio, sono subordinate alla possibilità della concessione dell'acqua da parte di altre regioni. È il caso della Puglia che purtroppo, all'infuori delle acque sotterranee, è priva di sorgenti; e come per l'acquedotto pugliese ha avuto bisogno di attingere alle sorgenti del Sele, così è costretta ad attingere anche agli invasi che l'Ente di irrigazione per la Puglia, la Lucania e l'Irpinia ha effettuato e va effettuando per venire incontro alle esigenze di acqua potabile della popolazione.

Si deve soltanto lamentare, per esempio, che, dopo che è stato ultimato da parecchio tempo l'invaso di Occhito sul Fortore, per alcuni anni sia rimasta giacente senza alcuna utilizzazione l'acqua contenuta in tale invaso perchè non si è contemporaneamente provveduto a realizzare le condotte necessarie per la distribuzione della rete irrigua nella provincia di Foggia; e lo stesso dicasi per quanto riguarda l'Ofanto e quindi le possibilità irrigatorie sia di parte della provincia di Foggia sia di parte della provincia di Bari lungo tutta la costiera da Barletta a Monopoli.

Nonostante ciò, non si può dire che l'attività dell'ente si sia fermata per mancanza di iniziativa o per mancanza di capacità: si è fermata perchè purtroppo i mezzi finanziari non hanno corrisposto alla progettazione, all'attività, alle iniziative dell'ente medesimo per sviluppare la propria attività ai fini irrigatori. Noi dunque consideriamo con favore l'opportunità che ai 5 milioni iniziali concessi nel 1947 ai fini patrimoniali e ai 3 miliardi e 950 milioni concessi dal 1947 al 1968 per il funzionamento dell'ente si aggiungano oggi con questo disegno di legge un miliardo e 500 milioni ai fini patrimoniali, data la maggiore ampiezza dell'area nella quale l'ente sviluppa la sua attività, e 2 miliardi per quanto si riferisce al suo funzionamento.

Non esaminerò nel dettaglio il disegno di legge perchè, ripeto, ci trova consenzienti. Per quanto concerne le proposte fatte da alcuni colleghi intese ad assicurare la competenza delle regioni nei riguardi dell'ente di irrigazione, debbo dire che mai come in questo caso noi pensiamo che la competenza debba essere statale proprio per il fatto che i corsi d'acqua non si circoscrivono nell'ambito regionale ma si sviluppano attraverso tre regioni. È quindi logico che la visione sia organica, che non sia influenzata da motivi regionali, non sia influenzata da

motivi campanilistici, non sia influenzata da quelli che sono purtroppo — e ne abbiamo già l'esperienza — i motivi di compensazione che si verificano negli stessi enti regionali quando si tratta di assicurare determinate opere per cui si dà ad una certa provincia una concessione a condizione però che l'altra provincia abbia un compenso adeguato.

Per tutti questi motivi a me sembra che siano stati bocciati giustamente gli emendamenti proposti dai colleghi di parte comunista e di parte socialista.

Detto ciò e reso omaggio all'attività dell'ente, visto che abbiamo qui, oltre al Ministro dell'agricoltura, anche il Ministro del bilancio e della programmazione, desidero sottoporre all'attenzione del ministro Taviani la necessità che l'ente sia dotato di maggiori mezzi finanziari per l'esecuzione delle opere che sono essenziali sia ai fini irrigatori, che possono rappresentare la modifica sostanziale delle condizioni dell'agricoltura di alcune regioni, sia al fine di assicurare (e questa è un'esigenza fondamentale) l'acqua potabile necessaria alle popolazioni delle tre regioni, ed in modo particolare a quelle della Puglia. Con le concessioni che sono state date dalla Cassa per il Mezzogiorno per quanto si riferisce alle opere di adduzione dal Pertusillo, per la distribuzione della rete dell'acqua potabile nelle province di Taranto e di Lecce nel Salento, per intenderci, effettivamente si sono già ottenuti dei risultati concreti in quanto si profila la possibilità che le acque dell'acquedotto pugliese, che erano riservate a quelle regioni, vadano ad aumentare la dotazione delle altre province che scarseggiano e che purtroppo in alcuni casi hanno la distribuzione dell'acqua potabile soltanto per poche ore della giornata.

Ma, onorevole Ministro, questa è solo una parte modesta del programma predisposto dall'Ente per l'irrigazione. Ella sa che il piano completo di irrigazione per le tre regioni è dell'ordine di 300 miliardi (si tenga conto del fatto che il piano è stato compilato due o tre anni fa ed oggi è di un ordine maggiore di grandezza); è evidente che con i progetti speciali la Puglia attende che in un giro di anni relativamente breve questo programma organico, concepito e predisposto dall'Ente di irrigazione, possa avere la sua completa esecuzione.

Chiariti i motivi per i quali siamo favorevoli al provvedimento, i motivi per i quali questo disegno di legge è meritevole di consenso, diciamo che il nostro Gruppo voterà a favore. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mari. Ne ha facoltà.

M A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista non è contrario all'aumento del fondo patrimoniale e alla concessione di un contributo per le spese di funzionamento all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania, e quindi a quella parte del disegno di legge n. 471 che si riferisce agli aspetti finanziari.

La nostra posizione deriva dalla convinzione che è necessario garantire a questo Ente maggiori mezzi finanziari, indispensabili per consentirgli di esercitare la propria funzione rivolta ad una efficiente utilizzazione delle acque come base essenziale, per assicurare alle zone in cui esso opera uno sviluppo economico e sociale rapido, vasto, effettivo. Critichiamo però, con l'esiguità dello stanziamento e quindi dei mezzi che si vogliono mettere a disposizione, l'estremo ritardo con cui tale stanziamento arriverà, ritardo che indubbiamente ha pregiudicato la funzione dell'ente che è ampiamente meritorio, ma che è stato ed è ancora notevolmente contestato. Il ritardo del Governo nell'intervento finanziario è abbastanza evidente e sbaglia certamente chi crede che, se il provvedimento legislativo è stato lungamente bloccato, ciò sia da imputare all'anticipato scioglimento del Parlamento.

Fin dal 1968 venne richiesto dal Ministro dell'agricoltura dell'epoca al Consiglio dei ministri questo finanziamento, ma da allora solo due anni addietro, nel luglio 1971, ne potè discutere questa Assemblea esaminando il disegno di legge n. 1493; e da allora,

malgrado siano trascorsi circa altri due anni preziosi, solo ora ce ne occupiamo nuovamente con la speranza che dopo l'approvazione in Senato nell'altro ramo del Parlamento non vengano creati ostacoli dai nemici dell'acqua e quindi dai nemici della buona funzionalità di questo ente.

Onorevoli colleghi, parlo di nemici dell'acqua (e potrebbe sembrare assurdo) in quanto le vicende degli ultimi anni — il senatore Scardaccione ne potrebbe dare atto — hanno mostrato non solo la loro esistenza, ma anche il loro volto e la loro notevole capacità insabbiatrice e ritardatrice. Dopo lunghi e impegnati studi dell'Ente irrigazione per la Puglia e la Lucania, nel 1965 venne predisposto tra difficoltà e incomprensioni notevoli un piano generale di utilizzazione per usi plurimi delle risorse idriche del territorio di sua competenza, rappresentato dalla Puglia, dalla Lucania e dall'Irpinia; piano che da noi porta affettuosamente il nome del collega Scardaccione, che per lungo tempo è stato presidente dell'ente stesso. Ma il fatto che quel piano, pur essendo stato riconosciuto tecnicamente, economicamente e socialmente valido e dopo aver superato tutte le trafile tecniche, a distanza di tanti anni, salvo alcune realizzazioni relative prevalentemente alla costruzione di grandi invasi, debba ancora essere finanziato nella sua globalità e in un arco di tempo contenuto, certo dimostra che i nemici dell'acqua non solo ci sono, ma operano come forza frenante del progresso e dello sviluppo economico del Mezzogiorno e che sono annidati in alcuni centri di potere politico e della burocrazia. Essi operano a protezione di interessi retrivi di proprietari terrieri e di grandi imprenditori agricoli che preferiscono vecchie e nuove rendite parassitarie legate all'assenteismo e allo sfruttamento dei lavoratori, opponendosi decisamente alle riforme e allo sviluppo effettivo della produzione e dell'economia.

Gli agrari della provincia di Foggia, per esempio, che dominano il consorzio di bonifica di Capitanata, più degli altri non fanno mistero di queste posizioni retrive e sono i capifila della resistenza ad una politica irrigua che naturalmente comporta riforme e trasformazioni; resistenza che si fa maggiormente sentire nella presente fase dell'attuazione del piano dell'ente irrigazione, dopo cioè la realizzazione dei grandi invasi, nella fase della costruzione delle reti di adduzione e delle canalizzazioni e quindi dell'uso dell'acqua invasata. Valga eloquentemente il caso già ricordato della diga di Occhito, costata 7 miliardi, corredata di una galleria di adduzione costata 19 miliardi e di 333 milioni di metri cubi d'acqua che restano in diga e non arrivano nel Tavoliere delle Puglie, in territori che fanno appunto parte del consorzio di bonifica di Capitanata, per mancanza di canalizzazione.

A questo assurdo si arriva anche per colpa primaria del Governo che, violando precisi impegni più volte votati dal Parlamento, continua a rifiutare il finanziamento complessivo del piano idrico irriguo per la Puglia, la Lucania e l'Irpinia che, va detto per inciso, per merito della sua articolazione consente l'utilizzazione plurima delle acque e ha posto fine a vecchie diatribe sull'entità e sulla precedenza dei fabbisogni civili rispetto a quelli agricoli o industriali. Il Governo si associa così ai nemici dell'acqua e ai responsabili della acutizzazione di vecchi guasti che hanno provocato emigrazione, fughe, spopolamento e disgregazione.

Il ritardo con cui discutiamo questo disegno di legge, l'esiguità del finanziamento che, nonostante la svalutazione della moneta, rimane allo stesso livello di quello che era previsto alcuni anni addietro, la mancanza di un chiaro, concreto e definitivo impegno governativo sul finanziamento integrale del piano irriguo per la Puglia, per la Lucania e per l'Irpinia ammontante a 400 miliardi di lire da dividere in alcuni anni, sottolineano una grave mancanza di volontà politica che viene ancora a riconfermarsi in dispregio delle rivendicazioni e delle lotte che portano avanti le popolazioni e i lavoratori interessati, delle battaglie che conducono da anni le tre grandi organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, già promotrici di due grandi scioperi generali in Puglia e in Lucania, dell'iniziativa delle regioni ed egli enti locali. L'Associazione nazionale comuni italiani non più tardi di un

mese fa, con un convegno regionale tenutosi a Bari, d'accordo con i sindacati e le forze economiche e politiche della regione, ha aperto sul problema dell'acqua una specifica vertenza con il Governo che a sua volta imperterrito continua ad ignorarla, affidando tutt'al più ai cosiddetti progetti speciali del CIPE e quindi a limitati e disorganici interventi e finanziamenti il tentativo di continuare ad eludere le esigenze poste dalle popolazioni, dai lavoratori, dalle forze politiche e sindacali delle zone interessate.

Il nostro Gruppo ritiene quanto mai necessario che il Governo assuma finalmente su un così grosso e importante problema impegni chiari e definitivi per consentire, con la utilizzazione delle acque che esistono e che ora si perdono, l'irrigazione di 600.000 ettari di terra in Puglia, Lucania e Irpinia e di soddisfare nel contempo sia le esigenze industriali che quelle civili delle popolazioni.

Onorevole Presidente, dopo questo doveroso accenno alla situazione in cui oggi viene a collocarsi il disegno di legge che stiamo esaminando, mi consenta di precisare che il Gruppo comunista, favorevole al finanziamento anche se lo ritiene esiguo, non è assolutamente d'accordo con quella parte del provvedimento che si propone di dare al Governo una delega per provvedere ad adeguare la struttura giuridica dell'ente.

Nel luglio del 1971, allorchè in quest'Aula venne già discusso questo problema, non solo nostri colleghi di Gruppo, ma colleghi socialisti ed anche liberali espressero opposizione alla stessa richiesta anche allora avanzata dal Governo.

Non vogliamo ripetere tutte le argomentazioni che ci portano a riconfermare questa nostra opposizione. Vogliamo solo ribadire ancora una volta che siamo in linea di principio contrari alle deleghe e che l'aver insistito da parte del Governo su questo punto non solo è dimostrazione di non voler tener conto delle numerose e fondate osservazioni formulate sullo stesso argomento in quest'Aula l'11 luglio 1971, ma anche di voler ignorare consapevolmente la nuova realtà venutasi a determinare con l'istituzione e la delega di poteri alle regioni che sono competenti in prima persona su questi problemi.

Riteniamo che questa delega al Governo sia quanto mai inopportuna e sbagliata anche per due altri motivi fondamentali: innanzitutto perchè sottrae poteri propri alle regioni interessate che possono benissimo fra di loro provvedere a riorganizzare l'ente che, come è noto, ha una dimensione interregionale; in secondo luogo perchè si vuole legare arbitrariamente ad un provvedimento di finanziamento un'altra materia che con il finanziamento non ha nulla a che fare, materia che a nostro parere doveva essere affrontata e risolta con altri distinti strumenti promossi dalle regioni.

Ecco i motivi della presentazione dei nostri emendamenti all'articolo 4, uno sostitutivo e l'altro soppressivo dell'articolo, che la maggioranza ha respinto.

C'è inoltre un'altra critica di fondo che vogliamo aggiungere e che si riferisce all'articolo 5 riguardante il regolamento organico relativo alla disciplina economica e giuridica del personale. Quanto prevede l'articolo 5 ignora il fatto che proprio nelle settimane scorse, e dopo anni di lotta dei dipendenti e di lunghe trattative tra sindacati ed enti, anche se in modo molto discutibile in quanto è stata falsata e disattesa una parte delle intese raggiunte tra le parti interessate, il consiglio di amministrazione dell'ente ha approvato una normativa, che aveva peraltro ricevuto preventivamente l'avallo dei ministeri interessati, il Ministero della agricoltura e quello del tesoro.

Non si capisce bene quello che si è inteso fare approvando l'articolo 5; e cioè se il Governo vuole disfare tutto ciò che ha approvato solo qualche settimana fa e per quale motivo intende farlo.

La posizione del Governo e della maggioranza, che non hanno ritenuto di considerare giustamente e di accettare i nostri emendamenti all'articolo 4 e all'articolo 5, consente a questa legge di mantenere un'ibrida commistione tra finanziamento all'ente, su cui siamo comunque d'accordo, e suo riordinamento giuridico con delega al Governo a provvedervi, prevaricando competenze che sono proprie delle regioni, fra regolamento

del personale già approvato e riferimento vincolativo allo stato giuridico del personale di altri enti.

In conseguenza il Gruppo comunista, sottolineando queste critiche e le incongruenze del disegno di legge così come è, dichiara il proprio voto contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione delle mozioni 1 - 0019, 1 - 0020, 1-0024 e 1-0025 e svolgimento della interrogazione 3 - 0436, concernenti la situazione della Montedison

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1 - 0019, 1 - 0020 e 1 - 0024 e lo svolgimento della interrogazione 3 - 0436, concernenti la situazione della Montedison.

Comunico che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata dal senatore Pieraccini e da altri senatori la mozione 1 - 0025. Poichè tale mozione concerne lo stesso argomento delle altre mozioni già all'ordine del giorno, sarà discussa congiuntamente alle altre.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle quattro mozioni e dell'interrogazione.

T O R E L L I , *Segretario*:

COLAJANNI, CHIAROMONTE, COSSUTTA, BERTONE, BACICCHI, BOLLINI, CHINELLO, CORBA, FERRUCCI, FILIPPA, FUSI, GADALETA, GAROLI, GERMANO, GIOVANNETTI, LI VIGNI, MANCINI, PECCHIOLI, PISCITELLO, PIVA, SGHERRI, URBANI, VALENZA, VIGNOLO. — Il Senato,

considerato:

a) che la mancanza di una chiara definizione di responsabilità nell'assetto del capitale sociale della « Montedison » aggrava la situazione già difficile di un'impresa determinante per l'andamento dell'economia nazionale, come dimostra il procedere di una ristrutturazione che colpisce gravemente l'occupazione, rischia di compromettere lo sviluppo della ricerca, non consente di fissarne il ruolo nella promozione dell'industria chimica, settore decisivo per lo sviluppo economico del Paese, e la espone all'intervento di capitale straniero e di società multinazionali;

b) che l'attuazione della delibera del CIPE si è scontrata e si scontra con difficoltà di carattere giuridico e si colloca in contrasto con la programmazione per l'assegnazione ad un istituto bancario di poteri effettivi nella gestione di un'impresa industriale;

c) che l'andamento di tutta la vicenda « Montedison » ha mostrato ampiamente come sia da escludere un riaffidamento della società ai grandi gruppi privati, i quali hanno dimostrato di non avere nè capacità, nè volontà, nè disponibilità di mezzi propri per assicurare una gestione efficiente;

ritenuto che per tali motivi l'indispensabile definizione di responsabilità nel capitale sociale della « Montedison » non può essere perseguita nè attraverso un impegno del sistema bancario, che vedrebbe snaturata la propria funzione, nè privilegiando la posizione di grandi gruppi privati in seno ad un sindacato misto di controllo, paritetico o meno che esso sia,

auspica che il Governo prenda le opportune iniziative legislative per il passaggio del gruppo « Montedison » alle Partecipazioni statali, con l'obiettivo di un'effettiva pubblicizzazione nella tutela degli interessi dei piccoli azionisti e di mantenere una pluralità di centri operativi pubblici nel settore della chimica, allo scopo di evitare concentrazioni eccessive di potere economico, le quali, oltre che rendere ingovernabili le imprese, finiscono per divenire anche concentrazioni di potere politico;

ritiene che, in tal senso, la soluzione più efficiente e che dà maggiore garanzia alla programmazione sia la costituzione di un ente di gestione per il gruppo « Montedison », con i poteri e le attribuzioni che il

Parlamento definirà in sede legislativa, mantenendo intatta la presenza dell'ENI nella chimica e coordinandone l'attività con la « Montedison » in sede di programmazione;

rileva come l'intera vicenda abbia riproposto la necessità di una modifica dell'attuale ordinamento delle Partecipazioni statali e fatto maturare l'esigenza dello stabilimento di nuovi rapporti degli enti di gestione con le istituzioni rappresentative, per conseguire l'attuazione di un effettivo controllo democratico.

Il Senato,

ritenuto, altresì, che, per impedire l'ulteriore degradazione della situazione, sia necessario dare in tempi immediati un assetto al capitale della società con l'assunzione diretta di responsabilità da parte del Governo, perchè si possa giungere nei tempi necessari alla definizione di una definitiva sistemazione nel senso auspicato,

impegna il Governo:

a prendere al più presto le opportune decisioni perchè sia assicurata una gestione unica di tutte le partecipazioni in « Montedison » degli enti di gestione e di altri istituti pubblici, compresi quelli bancari, sotto la responsabilità diretta e congiunta dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

(1 - 0019)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — Il Senato,

con riferimento all'indagine conoscitiva in corso presso la 10ª Commissione permanente sul futuro della « Montedison », alla più recente evoluzione della vicenda « Montedison » ed alle difficoltà incontrate nel dare esecuzione alle direttive governative contenute nella delibera CIPE del 1° dicembre 1972;

valutata l'importanza di una corretta soluzione del problema relativo alla forma, al contenuto ed alla dirigenza del proposto sindacato di partecipanti al capitale della « Montedison », rispetto alla ricostituzione di condizioni idonee ad un complessivo rilancio del settore chimico come forza traente dell'intera economia nazionale;

ritenuto che tale soluzione non può prescindere da una considerazione approfondita dei molteplici interessi coinvolti, sia dalla parte del piccolo azionariato popolare, sia dalla parte dei lavoratori;

riconosciuta l'esigenza che la « Montedison », dato il suo prevalente valore sociale ed economico, operi in piena autonomia per promuovere iniziative industriali che rafforzino complessivamente l'apparato produttivo e favoriscano un meccanismo di sviluppo orientato a superare gli squilibri territoriali e sociali presenti in larghe zone del Paese, nel quadro di una politica economica che raccordi i diversi interessi sociali in una visione unitaria della crescita della comunità nazionale,

impegna il Governo ad operare perchè, nel quadro della normativa attualmente vigente sulle società per azioni, configurando la presenza pubblica nella società come strumento utile e necessario al fine di garantire che il rilancio dell'importante gruppo chimico avvenga in coerenza con gli obiettivi globali di sviluppo del Paese, determinati dal Parlamento, venga definito un assetto della « Montedison » che, mantenendo il suo carattere privatistico, rispetti i diritti della grande massa dei piccoli e medi azionisti e salvaguardi soprattutto l'efficienza del complesso, nell'attuazione di programmi di vasta portata, determinanti nel quadro della situazione economica generale del Paese, nell'andamento del mercato chimico internazionale e nell'evoluzione dei rapporti sindacali.

(1 - 0020)

SPAGNOLLI, ARIOSTO, BROSIO, CIFARELLI, BARTOLOMEI, VENANZETTI, ALESSANDRINI, DE VITO, FARABEGOLI, BERLANDA. — Il Senato,

tenuto conto delle risultanze acquisite nell'indagine conoscitiva sull'industria chimica avvenuta nella Commissione industria del Senato;

considerata l'importanza fondamentale che ha il settore chimico nel quadro del rinnovamento tecnologico e dello sviluppo industriale del Paese;

valutati gli apporti dati dai gruppi pubblici e privati all'affermazione delle imprese chimiche e le difficoltà della « Montedison », con le ripercussioni che queste comportano sull'occupazione, sull'azionariato popolare, su un razionale impiego delle risorse utilizzabili,

impegna il Governo:

1) a disporre l'immediata attuazione della delibera CIPE del dicembre 1972, in modo che, con gli opportuni accorgimenti, realizzi in termini operativi la funzione di coordinamento della programmazione, salvo ad assicurare, comunque, alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella « Montedison » e nella programmazione nazionale, senza addivenire alla creazioni di nuovi enti;

2) a rendere operativo — alla luce dei recenti avvenimenti interni ed internazionali, che presentano linee di tendenza preoccupanti per il nostro avvenire, qualora non fossero tempestivamente inquadrate nella strategia da realizzare — il piano chimico in modo da riordinare il settore, finalizzandolo a precisi obiettivi e, nel suo quadro, dare un assetto ai rapporti tra i vari gruppi pubblici e privati, ed in particolare a quelli « ENI-Montedison ».

(1 - 0024)

PIERACCINI, CATELLANI, CAVEZZALI, MINNOCCI, FOSSA, CUCINELLI, COLOMBO, STIRATI. — Il Senato,

preso in esame il problema della ristrutturazione della « Montedison »;

considerato che la soluzione adottata in merito dal CIPE è risultata in pratica non attuabile ed inadeguata a risolvere il problema dell'assetto istituzionale della società e dell'assoggettamento alle direttive della programmazione;

considerato che si è venuta ad aprire, in tal modo, una situazione di estrema incertezza e di rischio che occorre fronteggiare con una decisa inversione di tendenza nell'azione dei pubblici poteri, in modo da risolvere nella sua interezza, con gradualità ma con coerenza, il problema degli assetti produttivi, delle linee di sviluppo e degli interventi pubblici nel settore chimico,

impegna il Governo a svolgere un'azione programmatica per l'intero settore, che dovrà essere definita anche attraverso un confronto diretto con le organizzazioni sindacali e con le Regioni e dovrà conferire dinamicità e capacità di guida alla presenza pubblica.

A tal fine è necessario:

1) intervenire affinchè siano mantenuti gli impegni per l'occupazione già assunti ed aprire, quindi, un immediato incontro con l'azienda ed i sindacati che porti a specifici accordi che garantiscano il mantenimento dei livelli di occupazione e concordino le condizioni di mobilità della stessa;

2) procedere immediatamente al fine di mettere in condizione gli attuali titolari delle partecipazioni azionarie pubbliche nella « Montedison » di poter operare per difendere e potenziare l'attuale quota di partecipazione pubblica nella società e di contrastare eventuali operazioni di privati tendenti ad emarginarla o sopraffarla, mediante una condotta unitarita che sia assicurata dai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali;

3) risolvere l'assetto istituzionale della « Montedison » procedendo rapidamente ad unificare, potenziare e responsabilizzare in un nuovo ente di gestione le partecipazioni pubbliche esistenti nella « Montedison », in modo da collegare direttamente la società alla programmazione, stimolare e guidare i necessari processi di riorganizzazione e razionalizzazione e garantire pienamente i diritti della grande massa di piccoli azionisti che sono stati troppo spesso mortificati e strumentalizzati e possono ora trovarsi esposti a rischi di notevole portata.

(1 - 0025)

CAVEZZALI, CATELLANI, SIGNORI, SEGRETO, FERRALASCO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero:

che, in occasione della recente assemblea della società « Montedison », sia stato disatteso quanto deciso nella delibera del CIPE del 30 novembre 1972 per la mancanza di precise direttive agli azionisti pubblici o, addirittura, per l'emanazione, da parte del Ministro delle partecipazioni statali, di direttive con essa in contrasto;

che, dopo avere ipotizzato la pratica esclusione delle aziende a partecipazione statale dalla « Montedison » ed aver comunque consentito la loro esclusione dagli organi decisionali (giunta esecutiva), si tenti ora addirittura di imporre dall'esterno la scelta dei rappresentanti delle aziende medesime nel consiglio di amministrazione.

Per conoscere, altresì:

se non ritengono che tutto ciò, oltre a contraddire le recenti decisioni governative — peraltro prese prima che il Parlamento avesse modo di discuterne — che ribadiscono la conduzione paritetica da parte del capitale pubblico e di quello privato, contraddica anche fondamentalmente tutte le scelte operate negli ultimi anni, che già sono costate allo Stato ingenti quantità di denaro pubblico e che sole giustificano una ulteriore azione di sostegno pubblico di detta società;

se non ritengono necessario, infine, informare urgentemente il Senato sulle più recenti sconcertanti vicende.

(3 - 0436)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, lo scopo che il nostro Gruppo si era prefisso presentando questa mozione era di sollecitare in Aula una discussione politica con gli altri Gruppi, con le altre forze politiche, nel modo più aperto e più chiaro possibile, in modo che il massimo di attenzione potesse essere dedicato a questo argomento. Riteniamo che questo risultato sia stato raggiunto con la presentazione di una serie di altri documenti da parte di altri Gruppi e non mi resta che esprimere l'augurio che il dibattito consenta effettivamente, attraverso i vari interventi, di approfondire una materia tanto complessa da vari punti di vista.

Mi preme rilevarne immediatamente uno e cioè che esiste in questo momento una rilevanza politica della questione Montedison non soltanto perchè attorno alle possibili soluzioni e ai possibili indirizzi da dare per risolvere questo problema si confrontano delle posizioni politiche, il che è sempre vero, ma anche perchè attorno a tale questione c'è un groviglio di interessi economici e politici. Sono in gioco rapporti che tutti, a volte, avvertiamo quanto possano persino turbare il normale, il limpido svolgimento della vita politica italiana. Conosciamo molto bene tutti — anche se spesse volte la facciata delle espressioni non consente di esprimere con la dovuta prudenza le opinioni — i legami dei vari personaggi che sono coinvolti in questa faccenda e sentiamo che questo conta sullo svolgimento delle discussioni. Conosciamo tutti i rapporti che i personaggi stabiliscono con le correnti di questo o quel partito e con i vari partiti, i movimenti che poi si fanno, gli attrezzati uffici di pubbliche relazioni che si muovono in varie direzioni. Tutto questo certamente non rende più limpida la vita politica del nostro paese che di chiarezza avrebbe bisogno e non di ulteriori elementi di intorbidamento. Quindi c'è anche una rilevanza politica di questo tipo.

Non mi voglio certamente trattenere su questo tema che mi sembra più confacente alla ricerca giornalistica, al dibattito che può essere condotto sulla stampa. Non cercherò quindi nemmeno di rifare tutta la storia di questa vicenda, ma vorrei tentare di compiere uno sforzo per vedere quali sono alcune motivazioni del tutto oggettive, che prescindano persino volutamente da questo tipo di legami, da questo intreccio di interessi, di posizioni che si è verificato attorno ad essa: una serie di circostanze oggettive che non possono in nessun caso essere negate.

La prima circostanza è il fallimento — anche questo è stato ripetuto decine di volte — dell'antico gruppo dirigente della Montedison, quello di Valerio, fallimento che è

stato totale come incapacità di direzione della azienda. Questo ci potrebbe portare a sviluppare una serie di considerazioni, cosa che certamente non voglio fare, su che cosa significa poi il fallimento di una classe come classe capace di portare avanti il funzionamento della società stessa.

Ma su questo non mi voglio trattenere perchè certamente sarebbe argomento di dibattito ideologico e non politico immediato. Ma vale la pena di sottolineare che accanto a questo fallimento ve ne è stato un altro su cui è stata portata minore attenzione. Vi è stato il fallimento dei grandi gruppi privati che tutti partecipano al capitale della Montedison. Sono tutti presenti: Agnelli, Pirelli, la Bastogi, Monti, Pesenti, hanno tutti delle partecipazioni nel capitale della Montedison, quasi a volere significare una loro presenza nella più grande impresa italiana, ma nessuno di questi gruppi è stato capace di dare un uomo, o un soldo, di portare ad un impegno in qualsiasi modo apprezzabile, per potere affrontare il complesso problema che si era verificato nell'impresa più grande d'Italia. Questo vale la pena di ricordarlo perchè poi su questo si stabilisce un equivoco; quando si parla della funzione dei privati nella Montedison si cerca di fare un elemento di aggancio, di servirsi dei piccoli azionisti, dei privati per nascondere un'altra cosa. Quando si parla di privati nella Montedison, quando si dice che la Montedison deve avere un ordinamento tale che non scoraggi le posizioni dei privati, si deve intendere molto chiaramente che si parla di questi grandi gruppi privati che sono presenti e che fino ad ora hanno rifiutato di assumersi una responsabilità nella soluzione del problema di gestione e nell'assetto della Montedison.

Ci troviamo quindi in una situazione molto singolare in cui la Montedison è proprietà in un certo senso dei suoi dirigenti, in cui la responsabilità è quella dei suoi dirigenti i quali mantengono la propria posizione di direzione con un gioco assai complesso, un rapporto intricatissimo di potere, un gioco di partecipazioni a volte incrociate o surrettiziamente disincrociate che ad un certo momento, attraverso un sistema di equilibri molto labile e molto instabile, consentono di ottenere il risultato che alla direzione della più grande impresa italiana rimanga un gruppo dirigente, un uomo, potremmo anche dire, che praticamente risponde della direzione, che è come se fosse il padrone. Padrone non è perchè la struttura è profondamente diversa, però è come se lo fosse, perchè attraverso tutto questo sistema di equilibri riesce poi a mantenere una propria posizione.

Anche qui ci sarebbe spazio per un'ampia digressione (e anche questa certamente non voglio fare) per quanto riguarda le teorie, che hanno avuto una certa voga, secondo le quali si asseriva che i veri padroni dell'impresa sono i suoi *managers*. Ecco quali sono poi i risultati di un'impresa che si trova effettivamente nelle mani dei suoi *managers*, dei suoi dirigenti; la conseguenza di tutto questo è che l'equilibrio perpetuamente instabile che mantiene al potere l'attuale gruppo dirigente della Montedison è negativo per la gestione; cioè la mancanza di sicurezza e di stabilità, di responsabilità nella gestione dell'impresa, non ha fatto altro che aggravare gli elementi di crisi che le derivavano certamente dalla vecchia gestione, che si sono aggravati successivamente e a cui questa mancanza di stabilità, questa continua incertezza ha portato un ulteriore aggravamento.

Quali sono le manifestazioni di questa crisi è davanti agli occhi di tutti. Io credo che con senso di responsabilità, e non per allarmismo, debba essere detto che la situazione della gestione della Montedison è grave. Si manifesta nel programma di ristrutturazione, si manifesta nella chiusura dei centri di ricerca, si manifesta con dei pericoli reali che vengono continuamente portati contro l'occupazione, si manifesta con la mancanza di un ruolo effettivo per quanto riguarda la ripresa del settore chimico che — non dimentichiamolo — è uno dei pochi sui quali si possa fare affidamento per una ripresa di prospettiva dello sviluppo economico italiano.

La conseguenza di tutto ciò è la gravità delle condizioni di questa che è la più grande impresa nazionale. Certo, se le cose con-

tinuano a rimanere così, solo due soluzioni restano: o un aggravamento ulteriore della situazione di gestione e probabilmente una crisi di fondo che scuota la società (e che poi obbligherà inevitabilmente lo Stato ad un intervento fatto comunque, in qualsiasi modo, quando ci si dovesse trovare con l'acqua alla gola, poichè le dimensioni dell'impresa sono tali che lo Stato non potrebbe assolutamente rimanere indifferente di fronte ad una crisi di fondo della Montedison), oppure l'assorbimento in una società multinazionale. Non sono mancate voci in questa direzione e credo che tale prospettiva dovrebbe preoccupare un governo che fosse consapevole della necessità di difendere gli interessi nazionali.

Penso che non ci sia altro modo di affrontare le questioni della Montedison che quello di rendersi conto che l'obiettivo primo deve essere il risanamento dell'impresa e che tutte le misure, tutte le proposte fatte debbono essere volte a questo fine, e tutti gli espedienti che possono essere studiati devono essere commisurati con questo risultato, se è possibile conseguirlo o no. Allora il punto di riferimento non può essere il gioco di potere, non può consistere nel vedere a chi serve l'intervento proposto. L'unico elemento di obiettività può essere ricavato dalla comparazione tra le misure che si propongono e la loro funzionalità ai fini di un corretto funzionamento dell'impresa stessa.

Credo che potremmo essere tutti d'accordo nel ritenere che l'attuale condizione di instabilità è negativa e pericolosa. Ora, le linee di politica economica, almeno di un iniziale tentativo, ci sono; ci sono quelle della parte programmatica della delibera del CIPE, su cui vi è certamente molto da discutere, ma che comunque possono rappresentare un punto di riferimento per l'attività. Su tali orientamenti naturalmente non abbiamo un'adesione incondizionata; riteniamo però che possano costituire un punto di partenza per un confronto ed una discussione tra le forze politiche per quello che loro compete e tra il Governo e le imprese per quanto loro spetta.

C'era almeno questo inizio di proposta per poter vedere i ruoli delle imprese pubbliche, della Montedison e delle imprese private nel quadro del piano della chimica. Anche su questo piano non abbiamo certamente un'opinione favorevole, ma pensiamo che costituisca un tentativo di portare avanti una programmazione di settore.

Resta il fatto che nemmeno queste linee, sulle quali, ripeto, un giudizio critico era da esprimere, sono state sviluppate. Non si è cominciato ad attuarle perchè ad un certo punto si è posto un problema reale di forza nei rapporti tra ENI e Montedison, una Montedison — non dimentichiamolo — che ha quelle caratteristiche di società di cui è padrone il gruppo dirigente; perciò quando diciamo ENI e Montedison dobbiamo identificare la consistenza di ognuna di queste imprese che hanno partecipato a questo confronto. Quando si è posto il problema di realizzare una collaborazione in alcuni settori, una divisione di ruoli — posizione su cui c'è sempre da discutere, che può essere modificata ma sulla quale, insisto, c'era un inizio di tentativo di programmazione — la possibilità di creare delle iniziative comuni fra ENI e Montedison in settori importanti come quello delle fibre, come quello dell'industria farmaceutica, per poter stabilire anche certi rapporti fra chimica di base e chimica secondaria, non si è potuta realizzare perchè si è posta la questione della titolarità delle azioni Montedison che si trovavano, e si trovano tuttora, in proprietà dell'ENI.

Dico subito che l'argomento che è stato avanzato, come tutti sappiamo, dalla Montedison, secondo cui essa si sarebbe trovata in una situazione ben singolare ad attuare delle iniziative industriali paritetiche con l'ENI che poi si sarebbe ritrovato come socio di maggioranza nella propria assemblea, cioè si sarebbe trovata in una posizione certamente pericolosa e scomoda, è un argomento che ha certamente la sua validità e noi non intendiamo negarla. Resta il fatto che i primi elementi di programmazione non sono potuti andare avanti perchè l'ENI ha assunto una posizione di principio per quanto riguarda la titolarità delle azioni della Montedison. Questo è il fatto così come si è verificato. E badate, posso anche capi-

re la posizione dell'ENI. Infatti, dopo aver visto i margini di redditività diminuire in tutta l'industria petrolifera, dopo averli visti diminuire di nuovo in tutta la petrolchimica di base (quel tanto di petrolchimica di base che possiede l'ENI), posso anche capire che da parte dell'ENI vi sia stato un diniego assoluto e totale a mettere in discussione una propria corposa presenza in un'impresa di chimica secondaria come la Montedison. Ma posso capire questo soltanto se mi pongo da un punto di vista aziendalistico, soltanto se a un certo punto l'ente di Stato agisce come se fosse un'impresa come le altre, cioè agisce nè più nè meno come la Montedison e viene meno a quel rapporto che dovrebbe vedere l'ente di Stato come uno strumento per l'attuazione di una politica di programmazione e non soltanto per l'alimentazione dell'espansione di un'impresa di Stato, che è concetto profondamente diverso.

Di fronte a questa posizione aziendalistica — giustificabile, comprensibile, ma sempre da questo punto di vista — non si è potuto cominciare ad attuare nemmeno quel tanto di programmazione che nel settore era stato individuato prima nei suoi termini generali dal piano chimico e poi dalla fase istruttoria, diciamo così, della delibera del CIPE. Si è posta allora chiaramente la questione di vedere quale assetto si dava al capitale sociale della Montedison, cioè, molto più concretamente, quale rapporto si stabiliva con il gruppo dirigente della Montedison. A chi far assumere queste responsabilità? I grandi gruppi privati hanno mantenuto la loro posizione di rifiuto di avere delle responsabilità precise dentro la Montedison e hanno dimostrato, come diciamo nella nostra mozione, di non avere nè capacità nè volontà nè disponibilità di mezzi propri per poter affrontare questo problema. D'altra parte guai se si fosse adombrata la possibilità di riprivatizzare sul serio la Montedison, perchè avrebbe significato dare il potere a questi gruppi che ci sono; guai, se si fosse avanzata questa possibilità, dimenticare quale era stata l'esperienza della Montedison stessa, cioè che cosa di negativo ha significato per l'intera economia italiana, per l'industria italiana il passaggio di gruppi dirigenti, che nell'industria elettrica si erano formati, a diventare i responsabili dello sviluppo della chimica! Guai ad immaginare una Montedison che fosse stata nelle mani di Monti, di Pesenti o dello stesso Agnelli! La via di una assunzione di responsabilità diretta da parte di questi gruppi in pratica non è stata mai presa in considerazione. Riteniamo che non esista, che sia chiusa e che non debba nemmeno ora essere presa in considerazione.

Esisteva un'altra via, quella di affidare all'ENI il controllo della Montedison e quindi la responsabilità della formazione di una nuova direzione della Montedison stessa. Non è questa la via che si è imboccata. Noi riteniamo che sia giusto che questa via non sia stata imboccata. Riterremmo pericoloso che su questa via si andasse adesso per un motivo molto semplice: perchè noi comunisti siamo contrari ad una concentrazione di potere che portasse ad una verticalizzazione di imprese tale da fare un unico centro economico dalla estrazione e dalla distribuzione del greggio fino alla pillola medicinale. Questo sarebbe in Italia un centro di potere enorme e noi non lo vogliamo. Mentre siamo per lo sviluppo dell'impresa a partecipazione statale, per la tutela delle sue prerogative ed anche della sua autonomia, crediamo che molto responsabilmente debba essere detto che una politica di espansione delle imprese a partecipazione statale deve anche contenere questa preoccupazione di mantenere un carattere pluralistico all'attività dell'impresa pubblica, di non portare a delle concentrazioni di potere economico che inevitabilmente — e tutti lo sappiamo — diventano concentrazioni di potere politico.

Quindi la via di affidare all'ENI il controllo non è andata avanti e ci auguriamo che non vada avanti in questo momento. Si è seguita un'altra via che è sembrata suggestiva, frutto di immaginazione creativa, cioè quella della delibera del CIPE del dicembre 1972. Non sto a ripeterne i termini perchè credo che siano ampiamente noti.

In realtà questa delibera cercava un equilibrio tra i due contendenti. Ma — badiamo bene — i due contendenti non erano l'ENI

ed i privati, per cui ad un certo punto bisognava trovare un equilibrio tra l'ENI ed i privati. I due contendenti erano l'ENI ed il gruppo dirigente della Montedison, per cui si è dovuta trovare una formula che, per così dire, non tagliasse i ponti con nessuno dei due. Il risultato è stato che la formula si è rivelata sino a questo momento inefficiente, incapace di funzionare per dei motivi che sono del tutto oggettivi. Vi sono altri elementi, sui quali tornerò, per cui non è stato possibile realizzare l'attuazione di questa delibera del CIPE, ma ci sono anche degli elementi che sono assolutamente oggettivi. Innanzitutto, l'inclusione dell'IMI come forza riequilibratrice, si è detto, come arbitro di un sindacato di controllo, ma di un sindacato di controllo come è stato raffigurato nella delibera del CIPE, che più che tale (cioè come un sindacato che si fa valere nell'assemblea della società mettendo assieme le partecipazioni dei vari azionisti che aderiscono al sindacato) si configurava come qualcosa di diverso, cioè come un organo che avesse dei poteri effettivi di controllo nei confronti del consiglio di amministrazione e della presidenza della Montedison. Da ciò poi discende abbastanza automaticamente che se l'IMI diventa l'arbitro e il presidente di questo sindacato di controllo, con questi poteri, l'IMI finirà per avere funzioni gestionali nei confronti della Montedison. Questa è una cosa oggettivamente pericolosa e difficile da realizzare. L'IMI è una banca — e questo carattere dovrebbe mantenere — che ha rapporti normalissimi, circa i quali non c'è motivo di scandalizzarsi (semmai c'è da farlo per altri motivi che non sono quelli che stiamo discutendo), con i concorrenti della Montedison. Se si affidassero all'IMI dei compiti di gestione, ne deriverebbe un profondo snaturamento delle sue funzioni.

In secondo luogo non esiste alcun rapporto istituzionale — e il Ministro del bilancio, con la chiarezza e l'onestà intellettuale che lo contraddistinguono, lo ha detto in Commissione — tra l'IMI e la programmazione in quanto l'IMI ha rapporti più immediati con il Ministero del tesoro. Infatti la sua natura è diversa, non è quella di organo che interviene regolarmente nella programmazione.

Esisteva quindi un vuoto, uno iato tra la possibilità di dare all'IMI la facoltà di garantire che la direzione della Montedison assolvesse alle direttive della programmazione e il fatto che poi in sostanza tutto il legame tra l'IMI e la programmazione si doveva ridurre probabilmente, come dicono alcuni cinici, a quello che è lo strumento più efficace della programmazione, cioè al telefono; se infatti si fosse ridotto a dei contatti e a delle direttive informali e non chiari, è probabile che l'unico rapporto avrebbe potuto essere soltanto questo.

La terza difficoltà riguarda il patto di accordo sindacale, così come era configurato nella delibera del CIPE e come è stato steso da parte dei dirigenti dell'IMI che fedelmente hanno eseguito le direttive del CIPE. Esso era basato sul presupposto — e la delibera lo dice chiaramente — dell'accordo con Cefis, perchè un sindacato che avesse tali poteri non poteva resistere ad una contestazione di ordine giuridico. Era un patto tra privati, IRI, singoli gruppi di privati azionisti, IMI, direzione della Montedison che li legava tutti insieme, quindi presupponeva un accordo. Questo accordo non c'è stato. Ed è qui l'altro elemento che poi ha portato al fallimento di questa parte della delibera del CIPE.

Sappiamo molto bene che l'opposizione contro la delibera del CIPE, che è stata con argomenti giuridici avanzata da parte di qualcuno dei grandi gruppi privati, è stata portata avanti dalla direzione della Montedison con degli argomenti che giuridicamente, a mio avviso, erano certamente fondati. Quindi quei grandi gruppi, come la Bastogi, che avrebbero dovuto essere la contropartita dell'ENI in questo famoso sindacato di controllo, si sono mossi in modo da non farlo attuare.

Questa è la situazione e le difficoltà oggettive rimangono. Si capisce molto bene che quando ci sono rapporti di forza variabili, labili, quando questi gruppi privati si sono schierati adesso in un certo modo, possono certamente anche cambiare posizione. Dico che può persino accadere, dato che l'argo-

mento è nelle mani del Presidente del Consiglio, come è stato detto dal Ministro delle partecipazioni statali alla Camera, che l'onorevole Andreotti abbia degli argomenti molto persuasivi nei confronti della direzione della Montedison per fare accettare anche ad essa quello che prima non ha accettato. Non escludo affatto che ad un certo punto su questa linea — attuazione integrale della delibera del CIPE — si può anche pensare di marciare. Non mancano quindi gli argomenti da poter utilizzare, da poter anche manovrare nei confronti di questi gruppi privati che manovrabili sono, perchè mentre non vogliono assumersi responsabilità, rapporti di questo tipo fanno comodo con il Governo e con una serie di altre forze.

Ritengo comunque che le difficoltà rimarrebbero ugualmente e di ciò mi pare si renda conto la mozione presentata dai senatori Spagnolli, Ariosto, Brosio e Cifarelli. In essa si dice: « impegna il Governo: 1) a disporre l'immediata attuazione della delibera CIPE del dicembre 1972, in modo che, con gli opportuni accorgimenti, realizzi in termini operativi la funzione di coordinamento della programmazione, salvo ad assicurare, comunque, alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella Montedison e nella programmazione nazionale... ». Mi pare che vi sia una espressione di chiaro pessimismo o meglio, mi correggo, di oscuro pessimismo circa la possibilità di attuazione; l'unica cosa chiara è l'ultima riga: « senza addivenire alla creazione di nuovi enti; »; questa è una presa di posizione chiara. Comunque mi pare che negli stessi firmatari di questa mozione ci siano dubbi circa la possibilità di poter attuare immediatamente questa delibera del CIPE.

La nostra convinzione è che per questa via non si arriva da nessuna parte, cioè si mantiene lo stato di instabilità; si può forse risolvere qualche problema secondario, si può assegnare qualche posizione di maggiore forza all'ENI — cosa per altro giusta dopo l'andamento della passata assemblea della società che la maggioranza di noi conosce — si possono sistemare problemi di questo tipo, ma non si dà un assetto stabile alla società, perchè si riconosce una funzione praticamente autonoma alle singole forze, si crea l'occasione per poter ricominciare lo stesso gioco. Con questa delibera non cambia la qualità nell'assetto del capitale sociale della Montedison; essa continua ad essere proprietà dei suoi dirigenti, condizionata in modo se volete più stretto, ma certo con la possibilità di ricominciare il gioco ad ogni momento, perchè è lo stesso carattere privatistico, quello che a tutti i costi si vuole mantenere, che a un certo momento si rivolta contro chi lo vuole ostinatamente portare avanti. Se si vuole rimanere nell'ambito della sistemazione privatistica, allora è chiaro che tutte le scappatoie esistono per potere sistematicamente rimettere in discussione tutto l'argomento.

Riteniamo che la responsabilità pubblica sia inevitabile. Il problema vero è di sapere se questo impegno pubblico inevitabile — inevitabile sia per quanto riguarda i finanziamenti sia per quanto riguarda un contributo all'assetto della direzione della Montedison — deve avvenire in un modo camuffato, surrettizio, lasciando la via libera a tutti i possibili intrighi, anche di carattere politico, camuffandolo da sistemazione privatistica mentre nella sostanza non lo è, perchè una sistemazione privatistica della Montedison significherebbe assunzione di responsabilità da parte dei privati che non la vogliono, ma vogliono soltanto avere dei rapporti con le forze politiche e con il Governo. Quindi o deve avvenire in questo modo, con una soluzione sempre pubblica, badiamo bene, ma pubblica in modo camuffato per poter avere poi la disponibilità per qualsiasi tipo di intrigo o di rapporto, oppure con una soluzione che sia sempre di intervento pubblico ma sia chiara e limpida, in cui si sa ad un certo punto di chi sono le responsabilità, in cui ci sono le forze di controllo, le forze politiche, così come ora. Io non sono certamente un ammiratore dell'attuale ordinamento del sistema delle partecipazioni statali, ma almeno una responsabilità c'è: c'è un ministro che ne risponde, c'è una questione di intervento pubblico su cui esiste un determinato sistema di garanzie parlamentari. Questo vorrei sottolinearlo perchè, anche

se non qui, non sono mancate delle illazioni sulla posizione del nostro partito, illazioni provenienti da una fonte molto ben individuata.

Noi non intendiamo minimamente prendere in considerazione la possibilità di una riedizione sotto qualsiasi forma, anche non paritetica, di un sindacato misto fra enti pubblici e grandi gruppi privati. Non intendiamo affatto dare la nostra benedizione ad una armata Brancaleone, che vedrebbe assieme l'ENI, Monti, Bastogi, Agnelli, Pesenti, impegnata in una crociata. Considereremmo la costituzione di un sindacato misto una cosa che, mentre non risolverebbe il problema essenziale della direzione della Montedison (probabilmente non farebbe altro che risolvere qualche questione tutto sommato di secondaria importanza) non gioverebbe nemmeno all'ENI; e non dico solo alla sua immagine. Questo presentare l'ente che fu creato da Enrico Mattei assieme, in un sindacato, con Monti, Pesenti, Agnelli e Pirelli non gioverebbe non solo alla sua immagine, ma non gioverebbe nemmeno agli interessi, persino a quelli aziendalistici, dell'ENI. E una posizione di questo tipo non gioverebbe allo Stato. Forse gioverebbe, non so, al Governo o a qualche forza di governo. Certamente non gioverebbe allo Stato nella sua accezione più larga.

È per questo che noi siamo convinti che la soluzione dell'ingresso della Montedison nel sistema delle partecipazioni statali non sia una proposta astratta, non sia una proposta portata avanti per motivi di principio. Non intendiamo fare dell'estensione dell'intervento pubblico l'elemento determinante di una nuova politica economica del nostro paese. Tanto per citare un esempio, non poniamo la questione dell'entrata della Fiat nel sistema delle partecipazioni statali. Abbiamo delle posizioni diverse. Ma per la Montedison è necessario; e non in ossequio ad un principio, ma perchè non c'è altro modo per poter risanare l'azienda, non c'è altro modo che sia politicamente accettabile per poter risolvere il problema della gestione e non compromettere l'insieme di una politica di programmazione. Non c'è altro modo. E su questo credo dovrebbe convenire chiunque esaminasse con obiettività e senza pregiudizi l'intero andamento della vicenda e esaminasse obiettivamente tutti i dati della situazione.

Proponiamo anche la forma; proponiamo un ente di gestione che riguardi esclusivamente il gruppo Montedison. Ciò significa che non intendiamo porre problemi attuali di costituzione di enti chimici o di scorpori della Montedison stessa con passaggio a vari enti pubblici delle sue singole attività. Non facciamo affatto della monosettorialità degli enti una questione di principio. Forse nel passato l'abbiamo fatta, ma credo che abbiamo valutato in un modo attento le esperienze che si sono fatte. Non abbiamo nulla in contrario al mantenimento del carattere plurisettoriale degli enti di gestione e non avremmo nulla in contrario, quindi, al carattere plurisettoriale di un ente pubblico che assumesse la gestione del gruppo Montedison.

Questo significa che siamo convinti che la presenza dell'ENI nel settore della chimica secondaria deve essere mantenuta, rafforzata e sviluppata perchè siamo convinti che è necessario avere una pluralità anche di enti pubblici operativi. Riteniamo però che una programmazione che avesse a propria disposizione una serie di enti pubblici sarebbe molto più forte per poter stabilire le linee di sviluppo di questo settore che diventa determinante.

Vogliamo quindi che la presenza dell'ENI resti intatta, che venga anzi sviluppata. Riteniamo che questo sia il modo per cominciare a dare attuazione a una politica di programmazione il cui primo passo — lo ripeto — può essere considerato tutto il lavoro preparatorio che sul piano della chimica sulla stessa delibera del CIPE è stato fatto.

Ente gestione per la Montedison, non ente che raggruppi la sola partecipazione attuale della Montedison: cioè un ente che abbia per obiettivo, come forse voleva il gruppo dirigente della Montedison (non ho difficoltà a dire queste cose), di arrivare al 51 per cento del capitale della Montedison. Un ente che abbia, quindi, la possibilità, partendo dall'attuale situazione, di arrivare a questo traguardo per tappe successive: prima con

un passaggio allo Stato di tutte le partecipazioni pubbliche attuali nel capitale della Montedison; in secondo luogo con la costituzione, con legge del Parlamento della Repubblica, dell'ente di gestione, con l'attribuzione dei poteri che il Parlamento delibererà; in terzo luogo con il conseguimento del 51 per cento del capitale sociale che può essere fatto in vari modi. Ne indicherò due.

Il primo è quello adombrato nella mozione del senatore Pieraccini in cui si formula l'ipotesi della possibilità di continuare nell'acquisto di azioni Montedison da parte degli enti pubblici; posizione contro la quale in linea di massima non ho nulla da obiettare. È uno dei mezzi attraverso i quali si può arrivare alla affermazione di una funzione preminente, quindi di maggioranza, dell'ente di gestione della Montedison nel suo capitale sociale.

La seconda formula potrebbe consistere in una offerta pubblica di acquisto da parte dell'ente di gestione Montedison riservata ai suoi piccoli azionisti, da pagare in obbligazioni. Questa soluzione sarebbe più favorevole ai piccoli azionisti della prima perchè assicurerebbe loro il reddito dell'obbligazione, mentre ora avranno certamente molto da aspettare prima di incassare qualche lira per i dividendi. È una operazione che, con l'attuale rapporto di forze, è riservata ai piccoli azionisti: i grandi azionisti facciano un po' quello che vogliono; dopo essersi disinteressati ed aver manifestato il loro distacco da tutta la vicenda, se vogliono restare azionisti in una società di cui l'ente di gestione detenga il 51 per cento, rimangano pure; l'importante è che questa operazione si rivolga ai piccoli azionisti, cioè consenta loro di avere un reddito e una integrazione di capitale. Con gli attuali rapporti di forza una operazione di questo tipo costerebbe allo Stato meno di 20 milioni all'anno, quindi è possibile farla.

Riteniamo, però, che queste soluzioni debbano essere discusse ed esprimo l'auspicio che in questo dibattito possano essere finalmente discusse in modo aperto e responsabile dalle forze politiche e dal Governo senza quelle mediazioni che le agenzie, i giornali e una serie di forze in ogni momento hanno fatto nel corso di questi ultimi tempi; che queste posizioni possano essere discusse qui chiaramente, limpidamente. Credo che però in ogni caso non ci si possa sottrarre alla necessità di avviare subito e di formulare delle proposte concrete, pratiche, realistiche, che possano essere subito attuate, per quanto riguarda l'assetto da dare immediatamente alla società. Non vorrei sembrare eccessivamente allarmistico, ma più tempo passa più si aggravano le condizioni, più la situazione diventa preoccupante. Quindi dobbiamo anche prevedere delle misure che rappresentino immediatamente uno sblocco della situazione e che siano proposte con senso di responsabilità, non siano cioè delle scappatoie formali per salvare questa o quella posizione.

Noi ne suggeriamo una: quella adombrata nella mozione. Deve essere chiaro che in questo momento quello che è necessario — e noi pensiamo utile a questo punto — è investire di una responsabilità diretta il Governo in questa situazione. Per questo la nostra proposta è quella di raggruppare tutte le partecipazioni pubbliche, di tutti gli istituti pubblici, compresi quelli bancari (s'intende le partecipazioni che siano di proprietà di istituti bancari), sotto la responsabilità congiunta dei due Ministri interessati: il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro del bilancio e della programmazione. Le formule per poter realizzare questa proposta (che non porterebbe a modificare i rapporti patrimoniali, cioè le azioni resterebbero proprietà dell'IRI, dell'ENI e degli altri enti pubblici, solo sarebbero gestite con una responsabilità politica diretta) credo che possano essere trovate e io non intendo minimamente rubare il lavoro agli uffici legislativi del Ministero del bilancio che hanno dimostrato di essere molto fertili di inventiva quando hanno preso delle decisioni che riguardavano la delibera del CIPE. Riteniamo che questo sia possibile e che l'elemento che possa fare chiarezza e nello stesso tempo cominciare ad avviare una linea diversa di sviluppo sia una assunzione di responsabilità precise e dirette. Questo è ciò che occorre oggi.

Certo — non ce lo nascondiamo affatto — nel muoversi verso un'assunzione di responsabilità bisogna avere un profondo senso

dello Stato perchè senza di questo non possiamo risolvere, anzi nemmeno forse affrontare dei problemi economici di questa rilevanza che tante implicazioni e tanti risvolti politici chiari e oscuri hanno. Occorre un profondo senso dello Stato perchè occorre misurarsi con situazioni difficili, con i cavalieri di ventura, con gli uomini che sfruttano (dico sfruttano nel senso più onesto, non intendo assolutamente dare necessariamente un'accentuazione negativa), sfruttano le proprie posizioni di potere per servire le proprie convinzioni, come il cavaliere di ventura che può voler portare avanti un'impresa di questo tipo proprio perchè forse lo affascina la complessità della situazione; ma cavaliere di ventura resta e sfruttamenti di posizioni e di potere restano. Sono personalità certamente anche da rispettare, ma che possono essere affrontate soltanto se si parla loro non ponendosi al loro stesso livello, ma sentendosi investiti dell'autorità dello Stato. E per poter essere pienamente investiti di tale autorità, occorre che essa venga fuori dalle Aule del Parlamento, con il contributo di tutti. Debole infatti è un ministro quando va a trattare soltanto con le sue forze mentre è molto più forte e rappresenta fortemente e chiaramente non questa o quella parte, ma lo Stato italiano quando al confronto arriva forte del contributo della vita democratica del paese, in primo luogo di questo Parlamento e di questa Aula.

Certo ci può essere la via della cosiddetta *Realpolitik*, di andare a cercare questo o quell'accordo, di non dispiacere a questo o quel personaggio, di non compromettere gli interessi della propria corrente in vista di questo o quel congresso. Sono tutte cose umane e reali sulle quali non do dei giudizi morali perchè anche queste fanno parte della politica. Ma è una politica poco realistica questa *Realpolitik* perchè quando affronta problemi di questa dimensione finisce per ritorcersi contro chi la fa, finisce per aumentare le contraddizioni ed aggravare la crisi economica in cui ci si muove e la crisi politica in cui tutte queste forze si affrontano.

Credo quindi che qui, in questo Parlamento, ci dobbiamo misurare. Non sono mancati nel passato accenni in questa direzione. Vorrei ricordarne uno molto lontano, onorevole Presidente. Nella prima discussione per il fondo di dotazione dell'IRI, il 23 maggio 1951, in quest'Aula il senatore Zotta presentò un ordine del giorno che così diceva: « Il Senato, ritenuto che rientri nelle attribuzioni del Parlamento l'esame ed il controllo dell'intervento dello Stato nella vita economica del paese, ravvisa l'opportunità dell'istituzione di un'apposita commissione permanente presso ciascuno dei due rami del Parlamento, rinviandone la disciplina alla discussione prossima del disegno di legge concernente l'ordinamento di tutte le partecipazioni statali ». E lo stesso Zotta, concludendo molti anni fa la prima discussione che si fece sul finanziamento degli enti di gestione, così rivendicava la funzione del Parlamento nei confronti del ministro: « Non si può dire che si potrebbe sopperire alle esigenze del controllo con il Comitato dei ministri o il ministro preposto perchè, onorevoli colleghi, quando si parla di ministro a mio avviso in linguaggio democratico si intende Parlamento. Ora il ministro può essere la persona più lungimirante, ma, a scanso anzitutto delle sue responsabilità, quando si parla del ministro bisogna parlare di Parlamento, perchè il giorno in cui si parlasse di ministro prescindendo dalla figura del Parlamento, quello sarebbe il giorno in cui la democrazia avrebbe suonato l'ultima sua ora ».

Sono cose forse molto lontane ma che testimoniano del fatto che la vecchia classe dirigente democristiana aveva forse, signor Presidente, ben altro senso dello Stato; mi sia consentito di dirlo con qualche rammarico. Penso quindi che in questa via bisogna muoversi, abbandonando l'ipotesi di un falso realismo politico per sapere che i problemi veri, quelli che ci possono permettere di affrontare le condizioni difficili in cui si trova oggi il nostro paese, sono anche quelli del funzionamento del Parlamento.

Quando si dice: portate forse un personaggio come quello che si trova dentro la Montedison nel sistema delle partecipazioni statali? Cosa gli volete scavare, un altro punto di potere?

Realismo politico significa battersi per la unica soluzione ragionevole oggi del problema della Montedison e contemporaneamente battersi per dare più autorità e più potere effettivo al Parlamento nei confronti degli enti di gestione. Questo è realismo politico, questo è necessario; in questa direzione pensiamo che sia necessario impegnarsi in questo momento.

Siamo pronti a considerare ogni soluzione, ogni proposta che venga posta in discussione. Ma siamo disponibili per le cose serie, per le cose che contano, per le cose che vanno in questa direzione. Per le cose che servono a fare i giochi meschini non siamo disponibili: ci siamo battuti contro di esse e continueremo a batterci. E abbiamo tanti terreni su cui batterci, non quest'Aula soltanto: abbiamo le fabbriche, abbiamo gli operai minacciati da licenziamento, abbiamo interi comuni, intere zone colpite da queste situazioni.

Quando diciamo ristrutturazione, quando diciamo ridimensionamento, economicità, redditività, sono parole che in quest'Aula possiamo ancora pronunciare con la coscienza tranquilla. Ma quando dobbiamo pronunciarle di fronte alle assemblee, di fronte alle manifestazioni dei lavoratori, la coscienza comincia ad essere meno tranquilla. Però quella è una forza reale, che conta anche per poter spingere nella direzione giusta. Perciò noi continueremo a batterci in quest'Aula, nelle fabbriche, in ogni parte del paese dove si ponga questo problema, disponibili, ripeto, a incontri, a dibattiti, alla ricerca di terreni comuni di impegno, ma intransigenti sul fatto che qualsiasi soluzione deve rappresentare un rafforzamento e non un avvilimento della democrazia nel nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, *Segretario*:

PIERACCINI, CATELLANI, CAVEZZALI, MINNOCCI, FOSSA, CUCINELLI, COLOMBO, STIRATI. — Il Senato,

preso in esame il problema della ristrutturazione della « Montedison »;

considerato che la soluzione adottata in merito dal CIPE è risultata in pratica non attuabile ed inadeguata a risolvere il problema dell'assetto istituzionale della società e dell'assoggettamento alle direttive della programmazione;

considerato che si è venuta ad aprire, in tal modo, una situazione di estrema incertezza e di rischio che occorre fronteggiare con una decisa inversione di tendenza nell'azione dei pubblici poteri, in modo da risolvere nella sua interezza, con gradualità ma con coerenza, il problema degli assetti produttivi, delle linee di sviluppo e degli interventi pubblici nel settore chimico,

impegna il Governo a svolgere un'azione programmatica per l'intero settore, che dovrà essere definita anche attraverso un confronto diretto con le organizzazioni sindacali e con le Regioni e dovrà conferire dinamicità e capacità di guida alla presenza pubblica.

A tal fine è necessario:

1) intervenire affinchè siano mantenuti gli impegni per l'occupazione già assunti ed aprire, quindi, un immediato incontro con l'azienda ed i sindacati che porti a specifici accordi che garantiscano il mantenimento dei livelli di occupazione e concordino le condizioni di mobilità della stessa;

2) procedere immediatamente al fine di mettere in condizione gli attuali titolari delle partecipazioni azionarie pubbliche nella « Montedison » di poter operare per difendere e potenziare l'attuale quota di partecipazione pubblica nella società e di contrastare eventuali operazioni di privati tendenti ad emarginarla o sopraffarla, mediante una condotta unitaria che sia assicurata dai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali;

3) risolvere l'assetto istituzionale della « Montedison » procedendo rapidamente ad unificare, potenziare e responsabilizzare in

un nuovo ente di gestione le partecipazioni pubbliche esistenti nella « Montedison », in modo da collegare direttamente la società alla programmazione, stimolare e guidare i necessari processi di riorganizzazione e razionalizzazione e garantire pienamente i diritti della grande massa di piccoli azionisti che sono stati troppo spesso mortificati e strumentalizzati e possono ora trovarsi esposti a rischi di notevole portata. (*Discussa nel corso della seduta*)

(1 - 0025)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, *Segretario*:

MARI, DEL PACE, GADALETA, SPECCHIO, CHIAROMONTE, CIPOLLA, ARTIOLI, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

a) che ad oltre nove mesi dal raccolto del grano duro della campagna 1972, ed ormai alla vigilia del nuovo raccolto, non solo non è stato dato inizio al pagamento delle integrazioni comunitarie di prezzo ai produttori interessati, ma addirittura le relative domande giacciono ancora presso gli Ispettorati provinciali dell'alimentazione senza che si sia provveduto alla loro istruttoria, nè sono state stabilite, da parte delle Commissioni provinciali, le tabelle delle rese medie di produzione per ettaro;

b) che tali assurdi ritardi sono dovuti alla mancata emanazione, da parte del Ministero, delle norme di attuazione del decreto ministeriale 30 settembre 1972, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 264 del 9 ottobre 1972;

c) che centinaia di migliaia di produttori italiani di grano duro, ed in modo particolare i piccoli e medi, messi in gravi difficoltà da tale inconcepibile situazione, sono in viva agitazione, dando luogo a sempre più ampie e giustificate proteste;

d) che in molti casi, specie nelle regioni meridionali ed insulari interessate prevalentemente al problema (la sola provincia di Foggia per 37.000 produttori e 17 miliardi di lire), le difficoltà dei produttori si riversano sull'economia complessiva di intere zone agricole, tenuto anche conto degli altri enormi ritardi con cui vengono pagate le integrazioni sul prezzo dell'olio d'oliva e dei danni provocati dalle avversità atmosferiche e dalle alluvioni che hanno gravemente compromesso l'economia agricola e quella generale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgentissimi ed efficaci si intendono adottare per far fronte, in breve periodo di tempo, al pagamento delle integrazioni comunitarie sul prezzo del grano duro prodotto nell'anno 1972, nonchè delle integrazioni per l'olio d'oliva delle campagne 1971-1972 e precedenti, dando precedenza assoluta ai piccoli e medi produttori, come ripetutamente affermato dal Senato.

(2 - 0129)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *Segretario*:

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, in occasione delle trattative per i contratti relativi alla semina ed alla coltivazione delle barbabietole, è stata rilevata e denunciata la situazione sempre più grave dei bieticoltori del Fucino, sia per la sperequazione fra prezzo del prodotto e costi, rapportata alle modeste dimensioni delle aziende, sia per l'infestazione di nematodi, che riduce la produzione di qualità e quantità;

che i bieticoltori e le loro organizzazioni, da tempo, avanzano rivendicazioni per un prezzo più adeguato del prodotto e per la concessione di contributi come integrazione del reddito,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative, a livello governativo, si vogliano assumere, e nell'ambito della Comunità europea e a sostegno dei bieticoltori nei confronti degli industriali, per ottenere un prezzo più adeguato del prodotto;

2) se non si ravvisi la necessità di predisporre, tramite la Regione, e con adeguati finanziamenti, un piano di concessione di contributi per sollevare le precarie condizioni economiche dei bieticoltori stessi.

(3 - 0518)

VIGNOLO, FILIPPA, PECCHIOLI, GERMANO, SECCHIA, ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende tempestivamente intraprendere nei confronti della direzione dello stabilimento « Delta », sito nel comune di Serravalle Scrivia (Alessandria), di proprietà del gruppo SMI.

La direzione dell'azienda, che occupa oltre 700 dipendenti e produce leghe speciali per la coniatura delle monete, nella giornata di martedì 20 marzo 1973, a seguito di uno sciopero articolato cui hanno partecipato tutte le maestranze, ha effettuato la serrata dello stabilimento. L'azione articolata dei lavoratori riprendeva alla fine della serrata e la direzione aziendale ripeteva la serrata, e ciò per ben tre volte nell'arco della giornata lavorativa a turni. Non solo, ma la direzione aziendale estendeva l'illegale serrata anche alla mensa, impedendo ai lavoratori di consumare i pasti e mandando così al macero tutti i pasti già preparati.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere le misure urgenti che il Ministro intende adottare, direttamente e tramite gli uffici preposti, perchè il grave sopruso cessi e la libertà di sciopero venga tutelata.

(3 - 0519)

PECCHIOLI, PIRASTU, BRUNI, SGHERRI, ALBARELLO, PELUSO, SPECCHIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del provvedimento di esonero dall'incarico di insegnamento, al corso « Cracis » nella caserma « Col di Lana » di Cremona, comunicato dal Provveditorato agli studi al professor Gennaro Ferrentino;

se siano informati del motivo reale del provvedimento di esonero, cioè del fatto che il professor Ferrentino insegnava ai militari la Costituzione della Repubblica e spiegava che l'ispirazione democratica della nostra Costituzione ha fondamento storico nell'antifascismo e nella Resistenza;

se non ritengano di dover intervenire presso i promotori e gli esecutori del provvedimento di esonero per ottenere la revoca del provvedimento stesso e per contemporaneamente censurare lo spirito antidemocratico che l'ha determinato.

(3 - 0520)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che la direzione compartimentale di Bari delle Ferrovie dello Stato ha proposto, e si appresta a realizzare, la soppressione della linea ferroviaria Spinazzola-Spinazzola città, sostituendo il servizio con mezzi su strada;

che il Consiglio comunale di Spinazzola, rendendosi interprete della volontà e degli interessi della popolazione, ha espresso parere nettamente contrario alla proposta dell'Amministrazione ferroviaria, rivendicando il mantenimento dell'anzidetta linea e l'ammodernamento delle altre linee ferroviarie che fanno capo a Spinazzola, cioè la Gioia del Colle-Rocchetta Sant'Antonio e la Barletta-Spinazzola;

che il proposito dell'Amministrazione ferroviaria mette in luce il risorgere di tendenze pericolose e dannose, miranti a colpire ancora di più vaste zone interne ed agricole già degradate economicamente e socialmente,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro intende effettuare per:

a) scongiurare la soppressione della linea ferroviaria Spinazzola-Spinazzola città;

b) procedere rapidamente all'elaborazione ed all'esecuzione di un ampio piano di ammodernamento delle linee Gioia del Colle-Rocchetta Sant'Antonio e Barletta-Spinazzola, rispettivamente di 140 e di 66 chilometri, che collegano importanti centri delle provincie di Bari, Potenza e Foggia, modificando opportunamente il programma aziendale di realizzazione del piano poliennale di potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato che, pur prevedendo per il compartimento di Bari una spesa complessiva di circa 150 miliardi di lire, assegna solo 630 milioni per lavori di manutenzione ordinaria e marginale, da effettuarsi in un arco di 6 anni, alle linee Gioia del Colle-Rocchetta Sant'Antonio e Barletta-Spinazzola, e tutto ciò a conferma di una politica di abbandono delle zone interne che le popolazioni e gli Enti locali interessati respingono.

L'interrogante chiede, altresì, un preciso impegno da parte dell'Amministrazione ferroviaria a concordare con le comunità montane della zona un piano di rafforzamento e di ammodernamento delle strutture e dei servizi ferroviari, visto in stretta connessione funzionale ai piani di sviluppo in via di predisposizione.

(4 - 1570)

FUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di intransitabilità della strada statale n. 439, che collega la costa tirrenica, nel tratto Follonica-Piombino, con le città di Siena e Firenze, attraverso i comuni di Massa Marittima, Montieri e Chiusdino. Le condizioni di tale strada sono disastrose perchè da anni non vengono effettuate neppure le opere più elementari di manutenzione ordinaria, con gravi conseguenze per la sicurezza e l'incolumità pubblica che si manifestano con frequenti incidenti che sono destinati ad accrescersi con il prossimo inizio della stagione turistica.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere le ragioni per le quali il problema della sistemazione di detta strada, sollecitato da anni dagli Enti locali interessati, dalle organizzazioni politiche e sindacali e dagli enti turistici operanti nella zona, non ha trovato, fino ad oggi, non solo la soluzione adeguata, ma neppure una qualsiasi risposta volta a chiarire i motivi di tale deplorevole assenteismo, e se tale comportamento non abbia l'obiettivo di determinare il dissesto totale della strada statale n. 439 allo scopo di favorire soluzioni che sarebbero in aperto contrasto con gli interessi delle popolazioni delle zone ricordate e della collettività nazionale.

L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro non ritenga opportuno esprimere un chiaro parere in merito e, nel contempo, predisporre con urgenza congrui finanziamenti, non soltanto per garantire l'indispensabile ed immediata transitabilità, ma per consentire anche la realizzazione di un vasto programma di ammodernamento della strada statale n. 439, che rappresenta il più valido tracciato per il collegamento tra il Golfo di Follonica, i numerosi comuni dell'entroterra e le città di Siena e Firenze.

(4 - 1571)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se sia vera la notizia, diffusa negli ambienti interessati, secondo la quale il suo Ministero, dopo avere stanziato l'ingente somma di circa 5 miliardi di lire per propaganda giornalistica, radiotelevisiva e murale a favore dell'IVA, avrebbe distribuito detta somma per mezzo di contratti diretti, senza appalto, sui quali le aziende avvantaggiate lucreranno una percentuale del 25 per cento;

se risponda al vero, altresì, la notizia secondo cui a beneficiare di questo quanto meno singolare modo di procedere sarebbero state due organizzazioni assai vicine alla DC, e cioè l'impresa cinematografica facente capo al produttore Gagliardo e la pubblicitaria « Lambert »;

se, infine, il Ministro consideri giusto che, dopo i guasti provocati dal modo aberrante in cui è stata applicata l'IVA nel nostro Paese, alla fine l'episodio si traduca in un lucro per organizzazioni vicine al partito di maggioranza.

(4 - 1572)

TANGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, a cura dell'ENPAS, fin dal 1968, è stata completata in Salerno la costruzione della « Casa di soggiorno per pensionati statali » che, alla data odierna, non è ancora in funzione;

tenuto conto che già gli interessati, a suo tempo, hanno ricevuto la comunicazione di assegnazione ed hanno sottoscritto l'impegno circa la retta da corrispondere;

considerato lo stato di disagio degli assegnatari,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ha adottato o intende adottare per eliminare le eventuali difficoltà che hanno impedito il funzionamento dell'istituzione in parola.

(4 - 1573)

DE MARZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè voglia impartire istruzioni alle cooperative che si trincerano dietro la scusa dell'articolo 22 della legge 17 febbraio 1971, n. 127, in materia di composizione dell'assemblea, per non applicare la delega di rappresentanza per le cooperative agricole da parte dei coltivatori diretti, sostenendo che essa non può avvenire fino a quando non sarà deliberata nelle assemblee, causando, con tale circolo chiuso, un grave danno contro una conquista raggiunta dalla categoria e confermata dal Parlamento.

(4 - 1574)

BARBARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali motivi abbiano determinato l'esclusione dei comuni di Sant'Agata di Puglia e di Rocchetta Sant'Antonio (Foggia) dall'elenco dei comuni colpiti da terremoto, ammessi a fruire dei benefici in virtù del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 62 del 6 marzo 1972.

Non si riesce a spiegare, infatti, come per detti comuni sia prevalso un criterio di esclusione, totale per il primo, parziale per il secondo, quando si consideri che entrambi i comuni in questione sono situati nella zona più colpita della Puglia dal terremoto del maggio 1971 e che nello stesso periodo del maggio 1971 sono stati effettuati accertamenti da parte degli organi del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche, i quali concordarono sulla necessità di erogare contributi e provvidenze per il riattamento non solo di edifici privati, ma anche di opere pubbliche.

Anche in considerazione dell'entità dei danni subìti e denunziati nei predetti comuni, l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo quali provvedimenti intendano adottare, affinchè anche Sant'Agata di Puglia e Rocchetta Sant'Antonio, per un inderogabile criterio di giustizia e di comparazione, siano ammessi a fruire dei benefici previsti dal decreto-legge 4 marzo 1972, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 62 del 6 marzo 1972.

(4 - 1575)

SIGNORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato in cui si trova la strada statale « Aurelia », nel tratto Grosseto-Livorno.

Tale strada, infatti, che per la sua ubicazione deve assorbire un ingentissimo traffico leggero e pesante, è rimasta, nel tratto suddetto, sostanzialmente quella che era tanti anni or sono, quando la motorizzazione era di gran lunga inferiore a quella attuale, cioè un nastro stradale stretto quanto quello di una semplice strada comunale e disseminato, inoltre, di dossi e di brutte curve che rendono il traffico lento, faticoso ed estremamente pericoloso.

In tali condizioni gli incidenti stradali che si verificano su detta strada hanno assunto, per numero e per gravità, proporzioni allarmanti che non possono lasciare insensibili ulteriormente i poteri pubblici.

L'interrogante, pertanto, desidera conoscere attraverso quali programmi di lavori, che si auspicano solleciti ed adeguati, il Ministro interrogato intende rimediare a detto non più procrastinabile stato di cose per rendere la strada statale « Aurelia » rispondente alle più elementari esigenze del traffico che su di essa si svolge.

(4 - 1576)

ZUGNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga ur-

gente intervenire perchè sia provveduto alla più sollecita riliquidazione delle pensioni ordinarie e privilegiate del Corpo degli agenti di custodia, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1081 del 28 dicembre 1970, a decorrere dal 1° settembre 1971.

Si tratta di personale che gode di modeste pensioni ed attende da anni con ansia la riliquidazione spettante con i relativi arretrati.

(4 - 1577)

ZUGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire, nei modi e con i provvedimenti che si renderanno opportuni, perchè sia avviata a soluzione la grave situazione verificatasi presso il Lanificio di Gavardo (Brescia).

Considerato che detto Lanificio ha drasticamente sospeso dal lavoro un contingente di circa 200 operai, si suggerisce — anche ad evitare ulteriori aggravamenti delle tensioni esistenti nei rapporti tra maestranze ed azienda — un intervento idoneo ad impedire qualunque provvedimento di sospensione totale dal lavoro o, quanto meno, a far sì che ciò avvenga in forma turnaria, come già effettuato in passato.

Si rileva il pericolo di una comprensibile esasperazione, specie da parte di quei lavoratori che si trovano privati del posto di lavoro in età che preclude qualsiasi diversa occupazione, nonchè da parte di coloro che lo vedono fortemente compromesso, per cui anche a tale scopo le agevolazioni creditizie offerte dallo Stato all'azienda per la ristrutturazione non dovranno tramutarsi in un irreparabile danno per i lavoratori e per la comunità di Gavardo.

(4 - 1578)

PINNA, ARGIROFFI, POERIO, ZICCARDI, FABBRINI, MARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quale fondamento abbia la notizia riportata dalla stampa secondo cui, in connessione col dibattito al Senato sulla mozione presentata dal MSI-Destra nazionale, il « Comitato d'azione per Reggio capoluogo » — telefonicamente informato dell'andamento del dibattito — avrebbe inscenato violente manifestazioni che hanno provocato incidenti ed ostruito il traffico sul Corso Garibaldi, abbattendo segnali stradali, costruendo barricate sul ponte « San Pietro » e nel rione « Sbarre » ed incendiando auto in sosta;

2) quali fonti abbiano propagato le notizie false e tendenziose sul carattere e sui contenuti della discussione al Senato della mozione, tanto da provocare la manifestazione in aperto dispregio delle istituzioni parlamentari, del ruolo e della funzione che esse esplicano nell'ambito della democrazia repubblicana sancita dalla Costituzione;

3) quali misure intenda assumere il Ministro per impedire che i fatti denunciati abbiano ancora a ripetersi e quali responsabilità abbiano gli organi di polizia sul carattere che vanno assumendo dette manifestazioni.

(4 - 1579)

CANETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo ritardo con il quale viene pagata, in provincia di Imperia, l'integrazione stabilita dalla CEE a favore degli olivicoltori per la stagione 1971-72, ritardo che ha causato notevole disagio e forte malumore tra i coltivatori diretti, che hanno sollevato numerose proteste.

Alla data attuale, infatti, oltre 12.000 sono i coltivatori (su un totale di 17.600, le cui domande sono state accolte) che debbono ancora ricevere l'integrazione.

In relazione alle somme da elargire, risulta che è stato erogato un miliardo e mezzo di lire sui quattro e mezzo concessi: percentualmente hanno ricevuto l'integrazione il 32 per cento degli olivicoltori imperiesi, con una somma che si aggira sul 25 per cento della cifra accertata dagli organi competenti.

Considerando che l'integrazione comunitaria è fonte di finanziamento (spesso l'unica) per il miglioramento delle coltivazioni e per l'acquisto di strumenti di lavoro, fertilizzanti, anticrittogamici e concimi, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga ne-

cessario un suo urgente intervento per la sollecita definizione delle pratiche ancora inevase.

(4 - 1580)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato, ai fini di un'esatta valutazione della situazione finanziaria nel settore previdenziale, sulla entità delle riscossioni operate negli anni 1969, 1970, 1971 e 1972, rispettivamente per regioni e per settore economico, e delle spese in tale direzione sostenute nel medesimo arco temporale e nelle medesime località.

(4 - 1581)

MURMURA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intenda, sulla base dell'ormai consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato, impartire istruzioni ai competenti uffici per un'interpretazione dell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1962, atta a concedere l'esonero dal servizio militare ai giovani coniugati, tenendo conto solo delle condizioni della famiglia dell'interessato.

(4 - 1582)

BONAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato del forte malcontento in atto fra la popolazione del comune di Castiglione dei Pepoli (Bologna), a causa della gravissima e non più accettabile situazione viaria esistente in detto comune.

Da molti anni, infatti, la strada statale n. 325 (della Val di Setta) è stata lasciata nel più completo abbandono: il fondo è in condizioni tali da mettere a repentaglio le strutture stesse degli autoveicoli che detta arteria percorrono, mentre avvallamenti e frane sono un pericolo continuo.

Una situazione di tal genere ha finito, nel corso degli ultimi anni, col ridurre notevolmente il traffico nell'intera zona, con conseguenze negative per quanto riguarda la villeggiatura, il commercio e l'intera vita produttiva di Castiglione dei Pepoli.

L'interrogante chiede di sapere, pertanto, se il Ministro non ritenga di dover intervenire immediatamente presso l'ANAS affinchè provveda con la massima sollecitudine alla completa sistemazione della suddetta importante arteria.

(4 - 1583)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 22 marzo 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 22 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1 - 0019, 1 - 0020, 1 - 0024 e 1 - 0025 e svolgimento della interrogazione n. 3 - 0436, concernenti la situazione della Montedison.

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

COLAJANNI, CHIAROMONTE, COSSUTTA, BERTONE, BACICCHI, BOLLINI, CHINELLO, CORBA, FERRUCCI, FILIPPA, FUSI, GADALETA, GAROLI, GERMANO, GIOVANNETTI, LI VIGNI, MANCINI, PECCHIOLI, PISCITELLO, PIVA, SGHERRI, URBANI, VALENZA, VIGNOLO. — Il Senato,

considerato:

a) che la mancanza di una chiara definizione di responsabilità nell'assetto del capitale sociale della « Montedison » aggrava la situazione già difficile di un'impresa determinante per l'andamento dell'economia nazionale, come dimostra il procedere di una ristrutturazione che colpisce gravemente l'occupazione, rischia di compromettere lo sviluppo della ricerca, non consente di fissarne il ruolo nella promozione dell'industria chimica, settore decisivo per lo sviluppo economico del Paese, e la espone all'intervento di capitale straniero e di società multinazionali;

b) che l'attuazione della delibera del CIPE si è scontrata e si scontra con difficoltà di carattere giuridico e si colloca in contrasto con la programmazione per l'assegnazione ad un istituto bancario di poteri effettivi nella gestione di un'impresa industriale;

c) che l'andamento di tutta la vicenda « Montedison » ha mostrato ampiamente come sia da escludere un riaffidamento della società ai grandi gruppi privati, i quali hanno dimostrato di non avere nè capacità, nè volontà, nè disponibilità di mezzi propri per assicurare una gestione efficiente;

ritenuto che per tali motivi l'indispensabile definizione di responsabilità nel capitale sociale della « Montedison » non può essere perseguita nè attraverso un impegno del sistema bancario, che vedrebbe snaturata la propria funzione, nè privilegiando la posizione di grandi gruppi privati in seno ad un sindacato misto di controllo, paritetico o meno che esso sia,

auspica che il Governo prenda le opportune iniziative legislative per il passaggio del gruppo « Montedison » alle Partecipazioni statali, con l'obiettivo di un'effettiva pubblicizzazione nella tutela degli interessi dei piccoli azionisti e di mantenere una pluralità di centri operativi pubblici nel settore della chimica, allo scopo di evitare concentrazioni eccessive di potere economico, le quali, oltre che rendere ingovernabili le imprese, finiscono per divenire anche concentrazioni di potere politico;

ritiene che, in tal senso, la soluzione più efficiente e che dà maggiore garanzia alla programmazione sia la costituzione di un ente di gestione per il gruppo « Montedison », con i poteri e le attribuzioni che il Parlamento definirà in sede legislativa, mantenendo intatta la presenza dell'ENI nella chimica e coordinandone l'attività con la « Montedison » in sede di programmazione;

rileva come l'intera vicenda abbia riproposto la necessità di una modifica dell'attuale ordinamento delle Partecipazioni statali e fatto maturare l'esigenza dello stabilimento di nuovi rapporti degli enti di gestione con le istituzioni rappresentative, per conseguire l'attuazione di un effettivo controllo democratico.

Il Senato,

ritenuto, altresì, che, per impedire l'ulteriore degradazione della situazione, sia necessario dare in tempi immediati un assetto al capitale della società con l'assunzione diretta di responsabilità da parte del Governo, perchè si possa giungere nei tempi necessari alla definizione di una definitiva sistemazione nel senso auspicato,

impegna il Governo:

a prendere al più presto le opportune decisioni perchè sia assicurata una gestione unica di tutte le partecipazioni in « Montedison » degli enti di gestione e di altri istituti pubblici, compresi quelli bancari, sotto la responsabilità diretta e congiunta dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

(1 - 0019)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — Il Senato,

con riferimento all'indagine conoscitiva in corso presso la 10ª Commissione permanente sul futuro della « Montedison », alla più recente evoluzione della vicenda « Montedison » ed alle difficoltà incontrate nel dare esecuzione alle direttive governative contenute nella delibera CIPE del 1° dicembre 1972;

valutata l'importanza di una corretta soluzione del problema relativo alla forma, al contenuto ed alla dirigenza del proposto sindacato di partecipanti al capitale della « Montedison », rispetto alla ricostituzione di condizioni idonee ad un complessivo rilancio del settore chimico come forza traente dell'intera economia nazionale;

ritenuto che tale soluzione non può prescindere da una considerazione approfondita dei molteplici interessi coinvolti, sia dalla parte del piccolo azionariato popolare, sia dalla parte dei lavoratori;

riconosciuta l'esigenza che la « Montedison », dato il suo prevalente valore sociale ed economico, operi in piena autonomia per promuovere iniziative industriali che rafforzino complessivamente l'apparato produttivo e favoriscano un meccanismo di sviluppo orientato a superare gli squilibri territoriali e sociali presenti in larghe zone del Paese,

nel quadro di una politica economica che raccordi i diversi interessi sociali in una visione unitaria della crescita della comunità nazionale,

impegna il Governo ad operare perchè, nel quadro della normativa attualmente vigente sulle società per azioni, configurando la presenza pubblica nella società come strumento utile e necessario al fine di garantire che il rilancio dell'importante gruppo chimico avvenga in coerenza con gli obiettivi globali di sviluppo del Paese, determinati dal Parlamento, venga definito un assetto della « Montedison » che, mantenendo il suo carattere privatistico, rispetti i diritti della grande massa dei piccoli e medi azionisti e salvaguardi soprattutto l'efficienza del complesso, nell'attuazione di programmi di vasta portata, determinanti nel quadro della situazione economica generale del Paese, nell'andamento del mercato chimico internazionale e nell'evoluzione dei rapporti sindacali.

(1 - 0020)

SPAGNOLLI, ARIOSTO, BROSIO, CIFARELLI, BARTOLOMEI, VENANZETTI, ALESSANDRINI, DE VITO, FARABEGOLI, BERLANDA. — Il Senato,

tenuto conto delle risultanze acquisite nell'indagine conoscitiva sull'industria chimica avvenuta nella Commissione industria del Senato;

considerata l'importanza fondamentale che ha il settore chimico nel quadro del rinnovamento tecnologico e dello sviluppo industriale del Paese;

valutati gli apporti dati dai gruppi pubblici e privati all'affermazione delle imprese chimiche e le difficoltà della « Montedison », con le ripercussioni che queste comportano sull'occupazione, sull'azionariato popolare, su un razionale impiego delle risorse utilizzabili,

impegna il Governo:

1) a disporre l'immediata attuazione della delibera CIPE del dicembre 1972, in modo che, con gli opportuni accorgimenti, realizzi in termini operativi la funzione di coordinamento della programmazione, salvo ad assicurare, comunque, alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella « Montedison » e nella programmazione nazionale, senza addivenire alla creazione di nuovi enti;

2) a rendere operativo — alla luce dei recenti avvenimenti interni ed internazionali, che presentano linee di tendenza preoccupanti per il nostro avvenire, qualora non fossero tempestivamente inquadrate nella strategia da realizzare — il piano chimico in modo da riordinare il settore, finalizzandolo a precisi obiettivi e, nel suo quadro, dare un assetto ai rapporti tra i vari gruppi pubblici e privati, ed in particolare a quelli « ENI-Montedison ».

(1 - 0024)

PIERACCINI, CATELLANI, CAVEZZALI, MINNOCCI, FOSSA, CUCINELLI, COLOMBO, STIRATI. — Il Senato,

preso in esame il problema della ristrutturazione della « Montedison »;

considerato che la soluzione adottata in merito dal CIPE è risultata in pratica non attuabile ed inadeguata a risolvere il problema dell'assetto istituzionale della società e dell'assoggettamento alle direttive della programmazione;

considerato che si è venuta ad aprire, in tal modo, una situazione di estrema incertezza e di rischio che occorre fronteggiare con una decisa inversione di tendenza nell'azione dei pubblici poteri, in modo da risolvere nella sua interezza, con gradualità ma con coerenza, il problema degli assetti produttivi, delle linee di sviluppo e degli interventi pubblici nel settore chimico,

impegna il Governo a svolgere un'azione programmatica per l'intero settore, che dovrà essere definita anche attraverso un confronto diretto con le organizzazioni sindacali e con le Regioni e dovrà conferire dinamicità e capacità di guida alla presenza pubblica.

A tal fine è necessario:

1) intervenire affinchè siano mantenuti gli impegni per l'occupazione già assunti ed aprire, quindi, un immediato incontro con l'azienda ed i sindacati che porti a specifici accordi che garantiscano il mantenimento dei livelli di occupazione e concordino le condizioni di mobilità della stessa;

2) procedere immediatamente al fine di mettere in condizione gli attuali titolari delle partecipazioni azionarie pubbliche nella « Montedison » di poter operare per difendere e potenzare l'attuale quota di partecipazione pubblica nella società e di contrastare eventuali operazioni di privati tendenti ad emarginarla o sopraffarla, mediante una condotta unitaria che sia assicurata dai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali;

3) risolvere l'assetto istituzionale della « Montedison » procedendo rapidamente ad unificare, potenziare e responsabilizzare in un nuovo ente di gestione le partecipazioni pubbliche esistenti nella « Montedison », in modo da collegare direttamente la società alla programmazione, stimolare e guidare i necessari processi di riorganizzazione e razionalizzazione e garantire pienamente i diritti della grande massa di piccoli azionisti che sono stati troppo spesso mortificati e strumentalizzati e possono ora trovarsi esposti a rischi di notevole portata.

(1 - 0025)

INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

CAVEZZALI, CATELLANI, SIGNORI, SEGRETO, FERRALASCO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero:

che, in occasione della recente assemblea della società « Montedison », sia stato disatteso quanto deciso nella delibera del CIPE del 30 novembre 1972 per la mancanza di precise direttive agli azionisti pubblici o, addirittura, per l'emanazione, da parte del Ministro delle partecipazioni statali, di direttive con essa in contrasto;

che, dopo avere ipotizzato la pratica esclusione delle aziende a partecipazione statale dalla « Montedison » ed aver comunque consentito la loro esclusione dagli organi decisionali (giunta esecutiva), si tenti ora addirittura di imporre dall'esterno la scelta dei rappresentanti delle aziende medesime nel consiglio di amministrazione.

Per conoscere, altresì:

se non ritengono che tutto ciò, oltre a contraddire le recenti decisioni governative — peraltro prese prima che il Parlamento avesse modo di discuterne — che ribadiscono la conduzione paritetica da parte del capitale pubblico e di quello privato, contraddica anche fondamentalmente tutte le scelte operate negli ultimi anni, che già sono costate allo Stato ingenti quantità di denaro pubblico e che sole giustificano una ulteriore azione di sostegno pubblico di detta società;

se non ritengono necessario, infine, informare urgentemente il Senato sulle più recenti sconcertanti vicende.

(3 - 0436)

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari